

7.
**TRASLATIONE;
E MIRACOLI**

**Del Gloriosissimo Apostolo di N. S.
Giesù Christo**

S. TOMASO

Descritta dall'Eccellente M.

**GO: BATTISTA DE LETTIS
D'ORTONA.**



In Napoli, per il Gramignani 1687.

Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILL. E REV. SIG.

D. FRANCESCO DI MENNA

Padron mio sempre honorando.

Volendo io narrare l'antichiità della
Famiglia di V. S. M. R. e le Virtù
de gli antenati, & Aui di V. S. e le cortesie
da quelli fatte verso di me per certo, che
mi bisognaria prendere altro principio,
adoperare molta carta, & inchiostro, e
più tempo lungo, ma essendo il tutto no-
to non è necessario che io mi affatichi a
chi non è noto la grandezza dell'animo
del detto Reu. il quale la natura ce l'hà
dimostrato, e poi in vn instante furatos
ah fortuna ladra. Solo à me resta dimo-
strarmi grato verso V. S. per tanti benefi-
cij riceuti dalla gran liberalità di sua
Signoria, ma non hauendo ne oro, ne ar-
gento: & essendomi affatigato in scriuere
la

⁴
la Traslatione del glorioso Apostolo San
Tomafo, del quale son certo che V. S.
M. R. è molto deuoto, e meritamente se-
condo, che leggendo potrete vedere, e
quella non per ricompensa di tanti bene-
ficij, ma solo per dimostrarmi in parte
grato n'hò fatto dono à V.S.M.R. il quale
pigliarà con quella benignità d'animo, cō
il quale suole me amare, e sapēdo io che
li sia stata grata mi forzerò in maggior
cosa satisfargli: e N.S. la felicitì. Nap.
6. Settembre 1687.

Di V.S.M.R.

Antonio Gramignani.

TRAS-



TR.ASLATI.O.N.E.

RE GN AND O in Napoli, Man-
fredo figlio naturale di Federico
Sueuo Imperatore, di tale nome
secondo: il quale, prima che à tan-
to grado ascendesse, Prencipe di
Taranto nomato fù. Ei regnò ne
gli anni del Signor nostro mille, e duicento cinqua-
tatre: il quale essēdo poco amico de Genouesi, si col-
legò con la Republica Venetiana, la quale a quei
tempi mortal guerra haueua con detti Genouesi.
Promettendo solo con l'armata di mare esserli fa-
uoreuole: per questo apparò vn armata di cento ga-
lere, facendo commandamento a diuerse maritime
Città, che sotto pena della Regia disgratia, doues-
se chi vna, chi due, & chi tre galere, & chi piu, &
chi meno armare; secondo che le loro forze erano,
commettendo lo peso di sì alto negotio sopra del suo
grande Armiraglio Filippo Cinardo. Tra sì bella
armata ce si ritrouò tre galere d'Ortona, Capitano
delle quali vn valente huomo timente Dio Leone,
noma-

nomato era: della stessa Città, veramente intrepido, & animoso Leone. Et peruenuta tutta la nautica Armata, nel porto dell'inclita Città di Napoli, la quale, come s'è detto, al numero di cento vascelli perueniuu: & si come piatque alla Regia maestà, a i diecesette del mese di Giugno, negli anni del Signore mille duicento e cinquantaotto: la bella armata dal detto porto felicemēte partì: sempre verso l'Oriēte le prode voltādo, cercando ogn' hora Genouesi dannificare, i quali nell'Oriente a quei tempi, molte Città signoreggiavano, & specialmente nell' Arcipelago; tra le quali era Scio Isola nel mare Egeo posta. Alla quale peruenuta la detta armata dipredolla: ogni cara cosa inuolando, & gli huomini menando in cattiuaita. Per questo tutti i soldati la saccheggiata Città caminauano a loro gusto. Leone anchora dell'Ortoneſe galere Capitano per quella a diporto andando, tanto che alla cattedrale Chiesa peruenne: & come fidele Christiano, in quella entrato, al sommo Dio le diuote lodi cantando, per il sacrato Tempio aggirauasi, con gran meraviglia le belle fabbriche; in esso consistenti riguardaua, & tra tante bellissime, vn' ornatissimo oratorio con molti luminarij vidde, al quale accostatosi, cōsideraua in douersi ritrouare alcuna cosa sacra, & riguardando, per volere adimandare alcuno che dir volesse tātī accesi lumi: nessuno vide eccetto che in vn canto di detto oratorio, vno assai vecchio, & in aspetto venerabile prete, al modo greco vestito

vestito: quiui, o per impotenza della senile età, o pur per zelo delle diuine cose, rimaso: con amaritudine grande, & pietose lacrime in vn canto del sãto oratorio, genocchioni in terra, del proprio pericolo smenticato, Dio pregaua, che volesse con l'oglio della sua infinita misericordia, lo Scioto popolo soccorrere: & non senza gran deuotione. gli occhi eleuati, & fissi tenena: Quando appena da Leone essere sopraggiunto s'auide: Perilche pigliãdo in Dio speranza fecelisi incõtro & salutollo; il suono Leone intese, ma non quello, che cio significar volesse. Et ritrouandosi quini vno, che il Greco parlare intendena, disseli che il buon vecchio lo salutaua; al quale la duplicata salutatione li ferẽdere, & il fe adimãdar che significar volesse tanti accesi lumi in quel bell'oratorio? il venerando vecchio risposegli, in quel luogo, del gran Tomaso Apostolo di Christo, le sante reliquie riposare: a cui l'India con tutta l'Oriental parte di ridurre alla santa fede toccò. Et con il dito gli mostrò la bella, & ornata sepoltura, sopra della quale la preciosa gioia posta era: Alle cui porole, Leone piena fede dando, di molta deuotione ripieno, sentẽdo nõ so che di spiritual dolcezza, nel intrinseco del suo cuore, considerando la grandezza di tanto Apostolo fermezza della vacillante fede de gli altri suoi condiscepoli, & vero testimonio, appresso di noi della trionfante resurrettione del nostro Signore, sempre hanẽdo fisso nella mente trasportarlo, alla sua patria. Perilche di

nuouo in terra genuflesso al sommo Dio, per il me-
 zo di Tomaso Apostolo l'oratione, come incenso
 offeriua: mentre che con Dio diuotamente parla-
 ua; il quale quādo egli vole, e piu gli agrada opera.
 Essendo peruenuta l'hora destinata nell'eterno ar-
 chiuo, de indi commutare le sante, e beate reliquie,
 & questo per la poco riuerentia fattali da quelle
 genti, il che non fare tu dolce patria mia, massima-
 mente hauēdo visto hora la charità, che ci ha dimo-
 strato nel Turchesco incendio, secondo che legere-
 te. Stando dunque Leone, con gran diuotione, auan-
 ti il bel sepolcro, vna lucida mano apparir vidde: la
 quale a Leone cenno facena, come che a se chiamar
 lo volesse; all'improviso apparire, della quale tut-
 te le genti che con Leone si ritrouauano, dal gran
 timore, dell'insolita apparenza, percossi fugarono;
 solo il detto Leone restando, secondo che al sommo
 Dio piacque: il quale più intentamente Dio prega-
 ua, che ce volesse dimostrare, ciò che significare vo-
 lesse l'apparito segno: Et mentre la dubia mēte sua
 sopra di ciò pensaua; ecco che vn'altra fiata la lu-
 cidissima mano apparse. Per ilche Leone, vero ani-
 moso Leone; armatosi di fortezza, pigliando spera-
 za, & confidanza ne gli meriti di Tomaso Apo-
 stolo, accostossi al bello, & splendido sepolcro, e
 ritrouò sopra di quello essere vna preciosa Gioia,
 Calcedonia detta, sopra della quale scolpita è vna
 figura d'huomo, dalla centola in su; con vna prolif-
 sa barba, con la sinistra tenente la croce, & con la
 destra

destra con dui dita signate la beneditione, alla testa della quale sono queste parole Greche, intagliate, Agios Tomas, sotto il busto è vn buco, quanto vna mano pote capire; dal quale venne fuori la lucida mano, è di longhezza questa pietra vn braccio, & mezzo, & di larghezza mezzo braccio, alta da quattro dita; il che considerando, l'huomo di Dio Leone, in terra chinato, con riuerentia infinita, la mano per lo buco non senza timore mise, per vedere se le beate ossa fussero alle giunture congiunte, o vero pur disgiunte: Et al cauare della mano fuori, trasse vno delle sante ossa, il quale diuotamente baciando, al santo vecchio mostrando, dentro onde lo trasse lo ripose: ciò vedendo il venerabile prete, cō molte lacrime disse, Agios Tomas: quasi dir volesse, ò gran Tomaso non ce volere abandonare: Hauendo il deuoto Leone, le sacre reliquie al suo luogo poste, & in terra geneccbione, così a dire incominciò. O Tomaso santo Apostolo di Christo, o testimonio verissimo, di nostra santa fede: & de i timidi discepoli, & di sua vacillante fede; colonna ferma, pregoti per la singular gratia, ti fe nostro signore in rimouere dal cuore tuo l'incrudeltà, facendoti degno di toccarlo, & per quella charita, la quale ti fe parte, la vita in seruitio del tuo caro maestro, che tu vogli intendere, & pregare per me misero peccatore, che vogli dal cuor mio ogni durezza rimouere; & infonderli la diuina gratia, & al fine goda con esso teo il sōmo bene: o vero trōbetta nella

T R A S L A T I O N E

predicatione, del santo Euangelio, ti prego mi vogli far degno, a traslatare le uostre sante reliquie nella mia patria : per cioche l'apparso segno altro non penso dir voglia . Et ciò detto con gran fretta alla galera se ne tornò: sempre questo pensiero nell'animo portando; & di continuo pensando, come ciò essequir potesse; da vna parte parēdoli cosa difficile, dall'altra parte, ponendoci il diuino consēso li pareua molto più facile; che a pensarlo, considerando qualmente a Dio nessuna cosa è impossibile. La dunque peruenuto: la sua cassetta aprì: la quale boggi giorno si dimostrarebbe, se il Turchesco incendio non l'hauesse abbruciata, & trattone fudri lo stendardo di detta galera, la quale anchora quella se dimostrarebbe se il fuoco quella nō hauesse cōsumato: con alcune sue bianchissime tonagliole , & con esso seco menando vn suo fedelissimo compagno anchora egli del l'istessa Città : Rugiero di Grogno nomato: hauēdogli il segreto di sua mente comunicato, ambidoi soli verso il sagrato Tempio auuiatisi: & nella prima vigilia della vergata notte, iniperuenero, & nessuno iui ritrouandoci, secondo che la diuina volontà ciò permetteua: al bel sepolcro peruenuri : hauendosi nessuno instrumento con essi loro bauer portato, con il quale tanta ponderosa pietra alzar potessero ; ma aricordandosi vn picciol pugnaleto bauer a lato, con quello si pōderosa pietra alzarano: non altrimenti che se vna leggiera tauoletta stata fusse, la quale è di peso di mille

le li bre: nel che si dimostra apertamente la diuina permissiõne: O ammirabile concessiõne, o infinita potenza di Dio: per il che quello ch'era ezfortissima solidatione conlo lidato, & fortissimi martella, rompere a pena hauriano possuto, vn huomo solo con picciolo ferricciuolo haue aperto: però lodata, e magnificata sia la santa, & indiuidua Trinità, & quello che in molti, & per molti anni riserato fù: in picciolo momento di tẽpo a poco ferricciuolo hai concesso de aprire: Quella dunque aperta genocchioni, l'huomo di Dio Leone così a dir e in comincio. Perdonami, o glorioso Apostolo di Christo Tomaso del mio tanto ardire: perciocche non cupidità di tesoro, ne di vanagloria, ne altro mondano desio, ma più tosto amore, affettione, & il fatto cẽno di ciò è cagione, il quale questo pensi significar voglia, se pur la mente mia male intelligente, in contraria parte l'apparso prodigio esponesse, tu il quale, appresso a colui, il quale il tutto vede, siedi, aita il debole, & stanco intelletto mio, a quello interpretare, secondo che la diuina volontà vuole, & intende, & non secondo il mio: Adunque, ò santo Apostolo, quantunque indegno, essendo questa la diuina volontà, che io degno ministro sia, a traslatare quindi le vostre sante ossa, alla dolce patria mia. facile cosa sia quindi rimouerle, ma se altra volontà fusse, fermi come duro scoglio immobili stiano: Perdonami ancora se le mie peccatrici mani, insolite simile cose sagre toccare, te santo di toc-

care ardiscono, & il simile se per hora in luogo indegno a tãto tesoro, vi collocarò; ma spero nella patria mia, in assai più honorato luogo poste saranno. Questo detto, con gran riuerentia, & veneratione prese le beate ossa, vno per vno baciando, bagnandole di lagrime, & nella detta insegna annoltolle, & nella detta cassetta diuotamente conseruolle. Adunque di Sabato, a i dieci di Agosto, nel giorno dedicato al glorioso Laurentio: portarono le beate reliquie Leone, & Ruggiero all'Ortonese galea; & con gran riuerentia nella detta cassetta serratole; poi per la pretiosa pietra tornorono, quella agenolmente dui huomini portando; ancora che fusse del gia narrato peso. Per ilche quiui apertamente si notifica, la diuina permissione esserui stata. per questo non vogliamo noi far ci forte con hauere quello, di fortissimo ferro cinto; hauendo noi visto; che quello che i Turchi nimici di nostra santa fede non hanno possuto fare con ferro, hanno con fuoco adoperato, non dimeno egli non ce ha voluto lasciare, anchora che noi in tanto periglio l'habbiamo lasciato, & in se stesso ha voluto portare l'ira de Turchi, e la pena de nostri peccati. Vogliamo dunque chari Cittadini miei; cingerlo, e stringerlo con più forti legami cioè cò l'odore delle nostre buone operationi, e con i nostri cuori pieni di netta, & buona intentione, per ilche sarà costretto cò essi noi del continuo dimorare, altramente facendo, noi stessi daremo cagione, che ci fugga & il puzzo de nostri peccati sarà quel-

lolo discacciare, e secondo che a Sciotti è auuenuto
il che fu nel sopradetto anno, & giorno. Et accioche
i porci la fauna non mangiasse come dir si suole, per
diuino giudicio, tutti i saraceni, quali in detta Orto-
nese galea erano, per commandamento dell' Armi-
raglio. furono in vn'altra commutati; accio; oue tã-
to Thesoro riposaua, gente barbara, e nimica di no-
stra santa fede non stessero; il seguente giorno, ha-
uendo l' Armiraglio deliberato di ritornare nel Re-
gno, per tema dell' inuerno fece commandamento,
che tutti appresso di lui salpassero, & le prode ver-
so Ponente volgendo, con prospero vëto ne venia-
no; ma l'inuidia fortuna se li oppose con vna procel-
losa tempesta, e di mare, & di aere: per il che le b:l-
le galere hora, da borea tirate, hora da austro sospin-
te erano: le marine onde pareuano due aperte mon-
tagne, per il che l' vna dall' altra non si vedea, era
l' oscura notte, & vna folta pioggia, con spauente-
uoli tuoni, per il che non si sentiuano se non voci me-
stissime, & mormorio delle misere galere, quasi che
piangere volesse, la vicina morte; in tanto gran pe-
ricolo, tutte le galere si ritrouauano, eccetto l' Orto-
nese galea, le quali sempre in tranquilllo, & bonaz-
zoso mare nauicauano: precedendo all' altre. E sem-
pre in quel gran periglio, nella sommità dell' albore
dalla galea, oue le sante reliquie si ritrouauano, vna
chiarissima luce si vedea, & alle volte apie dell' al-
bore apparua, di ciò nulla della ciurma accorgen-
dosi, a gl' altri to fanò della Capitana assomigliaua:

Per

Per questo molte volte per l'Armiraaglio gli era comandato, che tale lume portare non douesse se sempre gl'era risposto che lume alcuno non portauain galea, il che i messi mandati riferiuano, che prima che essi peruenissero a detta galea, vedeuano il lume; ma come s'apropinquauano vicino, nessuno lume vedeuano; il che hoggi giorno nella sommità del suo campanile, quando alcuno pericolo di fortuneuoli casi, per intercessione di tanto apostolo, passare douemo appare: In sentina anchora ogni notte apparua vna gran luce, del che tutti si marauigliauano, senza mai sapere, che cosa di ciò cagione fusse: anchora molti soldati nulla sapendo si poneuano a dormire con li piedi verso le sante reliquie, la mattina ce si ritrouauano volti con la testa; questo non senza marauiglia di loro: Appropinquandosi dunque la nauale armata, al Regno; & gia al capo di Sicilia peruenuta, l'Armiraaglio tutte licetiò purché nelle loro patrie tornare volessero per questo le tre Ortonse galere, l'Hadriatico mare a solcare incominciarono, vna hora mille anni parendo al feruente Leone alla patria peruenire & gia al disiato porto di quella peruenuto nel dì sesto di Settempre, nel giorno di venerè, ne i sopradetti anni. Et i chari & rimbombati lieti, con suono di bellicose Trombe salutati, le quali soleuano sonare nelle sue festiuita, & anchora li sonarebbono; se li Turchi robbati non gli hauessero. Sentendo la Citta le sonore Trombe & le galere riconoscendo, tutta in vn tratto fù ripiena di allegrezza

legrezza, perciocche, chi l'amato padre, chi il diletto figliuolo; chi il charo fratello, e chi il dolce marito aspettava. in tanta allegrezza smontato l'huomo di Dio Leone: poi il lungo essere ritenuto, hora da questo, hora da quello, con celeri passi alla Città per venne. Et ritronato l'Arciprete di quella, il quale in quei tempi l'Abbate Iacouo nomato era: e tutto il fatto come passaua narrolli; il sopradetto Abbate ciò sentendo il suo diuoto Clero conuocato, la cosa raccontati da Leone narrolli, le campane della Città ad allegrezza sonare fecit che spargendosi per la Città, tutti alla maggior chiesia concorsero, & per lo duplicato gaudio non si sentiuano, se non allegre, & gioconde voci. Et messosi ad ordine in processione il deuoto Clero con tutto il popolo, con angelici canti, & hymni, alla marina discesero: & leuate le beate reliquie dalla galera con veneratione grande, Leone in capo alla catredale chiesia portò, la quale in quei tempi alla Regina de gli angeli era dedicata, e nel giorno della beata assuntione della madre di Dio la festiuità celebranasi, e suole anchora appresso di noi tale giorno essere solennissimo: oue peruenuti, volendo le sante ossa collocare, mai si puote terminare, in che luogo della chiesia, si douesse riporre, e chi in uno, & chi in vn'altro altare di ponerlo designaua. Perilche in tanto popolare rumore, era impossibile determinare il luogo l'Abbate Iacouo assedo huomo timente Dio, fece intendere a tutti qualmente cosa molto buona, & necessaria era in tanta instabilità

bilità, ricorrere al diuin fauore; per questo prega-
ua, & commandaua a tutti, che per quella notte si
dessero alla santa oratione, & per mezzo di quella
pregare, la bontà infinita di Dio, che si come con la
mano della sua infinita potenza, gli era piaciuto le
beate ossa del suo santo Apostolo in Ortona trasla-
tare, così anchora gli piaccia miracolosamente di-
mostrare, in che parte del sacro Tempio honorata-
mente lo possiamo collocare: Dicendo non posso ar-
dere che il S. Dio ce voglia lasciare senza alcun buo-
no, e fidele consiglio; perche mai abādona chi a lui
diuotamente ricorre. E tutti licentiò, che per quella
notte si dessero alla S. oratione. Mentre il feruente
Leone alla S. oratione intētissimo staua, come à Dio
piacque s'addormē, & in sogno apparselfi il beato
Tomaso, a cui disse, sappi Leone, che la diuina volon-
tà, secondo che tu hai possuto conoscere, esser estata
di traslatarmi qui in Ortōa, e di collocarmi nella Ca-
tedrale chiesia, e proprio nell' altare di Maria Verg.
& acciò tutti sappiano questo esser la diuina volōtā
trouarete la touaglia non toccar la tauola dell' alta-
re. Destatosi Leone, palesò la sua visione al detto
Arciprete il quale trouò secondo che Leone narrato
gl'hauea, & in detto altare collocate furono, secon-
da che per in sino al presente giorno si vede: essendo
quello il maggior altare di detta chiesia: perciò che
quella era la naue di mezzo. Questo per la Pronin-
cia, e fuori spargendosi, un gran cōcorso di gente, ne
nacque per l'infiniti prodigij, quali l'infinita bōtā di

Dio

Dio dimostraua per i meriti del suo santo Apostolo, delli quali più memorabili ne porremo alcui qui di sotto. Per il che vn bellissimo Tēpio in honore de Dio, secondo che hoggi si vede, li fù fabricato, anticamente essendo molto picciolo.

Questo è l'ordine, secondo che vennero le reliquie del beato Apostolo di Christo Tomaso, nella Città d'Ortona, del quale volendosi gli huomini di quella certificarsi, propose mandare vn valent'huomo in Scio, a certificarsi, se le dette reliquie fossero state in detta Isola, e se furate de indi erano state. Il quale, mentre per spedire tale negotio andaua, peruenne in Bari; nella Rocca della quale Città ritrouò le sotto scritte persōe; dalle galere di Bari, all'hora che l'Isola saccheggiata fù, essere state menate cattine, e la maggior parte son persone religiose delle quali di cono alcuni essersi ritrouati di presente, quando Leone le beate reliquie tolse per il che esaminate in forma publica, ne fe fare vn testimoniale, il quale nell'Archiuo di detta chiesa anchora si serba: il quale per più roboratione hò voluto porre qui de parola in parola, in lingua volgare, acciò a tutti sia manifesto,

Ne gli anni dell'Incarnazione del S. mille, e duecento, cinquanta noue, Regnante il S. nostro Manfredò, per gratia di Dio Illustrissimo Rè di Sicilia, nell'anno primo. del suo Regno; a dì vinti doi del mese di Settembre, della seconda indittione. Noi Giovanni di Pauone di Bari Giudice, e gli infra scritti testimoni, Cittadini di detto Bari per te,

presente scritto dicemo, che messer Sabaro Sabasto di Metelina di Romania, & Angisfalconario, già pur hora eletto Abbate della Chiesa di S. Tomaso di Scio, & Michele Cursentile, il quale disse hauerlo iui patronato nella stessa Chiesa, & Stefano clerico della stessa Chiesa di san Tomaso, & Constantino seruitore di detta Chiesa, hanno confessato in àzi di noi, nella Rocca di Bari, oue erano imprigionati, presente anchora con essi noi, Guglielmo Giudice messo dall'vniuersità d'Ortona, il quale da gli huomini de Ortona era mandato a ritrouare la verità sopra del corpo di san Tomaso Apostolo di Giesu Christo: il qual corpo gl'huomini d'Ortona, che erano con le tre galere della detta terra, quali furono con l'armata del S. M. Manfredo Eccellentissimo Rè di Sicilia, di galere, & altri vascelli, in Romania fidelmente, & laudabilmente, dalla predetta Chiesa di san Tomaso Apostolo, sita nell' Isola di Scio; robarono il corpo del detto Apostolo, insieme con vn certo vaso rotondo, di marmore, nel quale si riposaua il detto corpo di san Tomaso Apostolo nella predetta Chiesa, & pila marmorea furono collocato, & nell' istesso luogo il detto Beato Tomaso Apostolo di Christo, haue operata ne i tempi, ne i quali nella detta Chiesa collocato era, molti miracoli, & dissero anchora, & hanno confessato che li predetti huomini di Ortona, quali erano con le tre galere in Scio Isola, hanno tolto, della detta Chiesa il predetto corpo di san Tomaso Apostolo, & anchora

chora la detta pila marmorea, nella quale il detto
 corpo era riposto, & riponendolo accomodarlo in vn
 lenzolo bianchissimo, & conlocaron lo in vna cassa
 di legno, & reposerlo in vna delle tre galere di Or-
 tona per portarlo in Ortona, & anchora la detta
 pila marmorea, nella quale il detto corpo era ripo-
 sto, & collocato, a tutte queste cose furono presen-
 ti, & per il gran dolore dirottamente piansero, An-
 gisatconario, Tomaso, de Scio, & constantino. noi
 anchora prenominati Sabaro Sabasto, Angisalcon-
 nario, Tomaso, Michele, Stefano, & Costantino,
 confessamo, & sapemo, queste cose essere vere: &
 anchora dalli nostri Aui successiuamēte siamo strut-
 tiche alla supplicatione, & petitione de gli habi-
 tatori, & cittadini dell' Isola predetta, per con-
 mandamento del Quondam Illustrissimo Alessādo
 Imperatore, de Romani; memoria felicissima: la-
 quale in quei tempi il dominio nelle parte di Persia
 trionfantemente otteneua: il detto corpo del Beato
 Tomaso Apostolo, dell' India, reuerētamente in Scio
 Isola fù traslatato, & in vn vaso argenteo, fūlo-
 cato, in quel tempo, nella predetta Chiesa, vicino
 alla marina: ma accadette, che vennero in quelle
 parti, molti nauilij de Venetiani, & concio fusse co-
 se, che non potessero per virtù di Dio, & del prefato
 Apostolo il suo predetto corpo da quel luogo rimo-
 uere, l'argento oue era riposto partorno: la quale
 traslatione a' sei del mese di Ottobre, nella predet-
 ta Isola, si celebra deuotissimamente: confessamo

anchora che l'istesso Tomaso apostolo, molti mira-
coli per virtù di Dio opera nella predetta Isola di
Scio. Discacciandodalli corpi ossessi, i demonij, a
i sordi rendendo l'audito, a i mutuli, la lo quella, &
molti & varij infirmità sanando: Molti anchora,
e quali nel mare si ritrouauano non senza gran pe-
riglio di naufragio, con puro cuore conuocando il
nome del Beato Tomaso erano liberati: Giuramo
alli santi Dei Euangelij; spontaneamente, tutte le
cose predette, le quali per noi del Beato Apostolo si
sono narrate, fedelmente essere vere, dalle qual cose,
appetitione del sopradetto Giudice Guglielmo al
presente publico scritto testimoniale è stato descritto
per le mani di Nicolò publico Notario di Bari
& con la sotto scrittura di noi sopra detto Giudice,
& testimonij: Il che scrissi io predetto Nicolò No-
tario, & con il mio consueta segno ho segnato.

Ioannes Pauonis Baren. Index.

Nicolans Not. Benedicti filius.

Petrus Marsili filij.

Io. Nich. Puhli: Bari Not.

Bisantius Gouaernus filius.

Iacobus Schefani Bulizani filius.

Per questo douemo per certissimo credere, e credere,
il corpo del glorioso Tomaso apostolo in Ortona
riposarsi: il che con fermezza manifesta le celesti
reuelationi, della beata sposa di Christo S. Bri-
gida le quali non sono reprobate dalla Cattolica
Chiesa. Alla quale Chiesa si può, e si troua, e
trouarsi,

ritornarsi il Beato corpo di san Tomaso Apostolo: Essendo qui in Ortona, e proprio nell'Oratorio del Beato Tomaso, hebbe questa celeste reuelatione, la quale traslatata in volgare parlare di parola in parola, così dice

Incomincia il settimo, & vltimo Libro, delle celesti, riuelationi, della sposa di Gesù Christo. Cap. XXXX.

QUESTA reuelatione hebbe, la sposa di Christo. Brigida, nella Città d'Ortona del Regno di Napoli; alla quale parlando Christo, la certifica in essere le reliquie, del corpo di san Tomaso Apostolo, nell'altare; nelle quali reliquie, & de gli altri Santi, esso soauissimamente si diletta; riputando quelle essere suo pretiosissimo Tesoro in questo mondo: promettendo gran merito, & premio a tutti quelli, che con debita deuotione l'honoreranno.

Pareua ad vna persona vigilante in oratione, che il cuor suo fusse ardente di charità, & pieno di spirituale gaudio: per il che il suo corpo veniua quasi meno delle proprie forze: all'hora senti vna voce la quale diceuagli. Io sono il Creatore del tutto, & Redentore, sappi dunque che questo tale gaudio, il quale al presente senti nell'anima tua, è il mio Tesoro; perciò che è scritto, che lo spirito, oue tu sei spirato, la voce sua intendi, ma non sai d'onde venga:

de venga : ò ver in che luogo vadi. Questo The-
 foro dono a gli amici miei, per molte vie, modi, &
 doni, non di meno ti voglio dire di vn' altro Theso-
 ro, il quale anchora non è in Cielo, anzi con essi vai,
 qui in terra dimora : questo Theforo son le reliquie,
 & i corpi de gli amici miei, per ciò che i corpi de i
 santi, ò vero che siano putridi, ò veramente che sia-
 no conuertiti in tenere, & poluere, ò vero che non es-
 si certissimamente sono il mio Theforo; ma tu mi po-
 tresti dire, concio sia cosa che dica la scrittura, che
 oue stà il Theforo tuo là stà il cuore tuo, in che mo-
 do dunque stà il cuore mio con questo Theforo, cioè
 con le reliquie de i santi? Responderotti che som-
 ma dilattione del cuor mio è a tutti quelli, i quali vi-
 sitaranno i luoghi de i santi miei, & a quei, quali
 honorano le loro reliquie : cioè quelli quali sono sta-
 ti con i miracoli glarificati, & da i sommi Pon-
 tefici canonizzati rendere gli eterni meriti di vita
 eterna, secondo la buona volontà, & fedè de gli visi-
 tanti i già detti luoghi : Per questo il cuor mio è con
 il Theforo mio. Per il che voglio che per oertissima
 sappi, che in questo luogo stà il Thefor mio diletissi-
 simo, cioè le reliquie di san Tomaso Apostolo mio.
 le quali in uessun luogo sono, a così molte sì come in
 questo altare in corrotte, & indinse: Perciò che ad
 l'hora, quando quella Città fù destrutta, oue pri-
 ma il corpo di questo Apostolo fu deposto, all'hora
 per mia permissione, & volontà, per alcuni miei
 amici tanto Theforo fù traslatato in questa Città,
 & in

Et in questo altare poste, pur hora giace qui vi, quasi occulto; per ciò che i principij di questa terra, prima ch' ll corpo dell' Apostolo qui vi fusse traslatato erano disposti si come è scritto: la bocca hanno, & non parleranno, gli occhij hanno, & vederanno, l' orecchie hanno, & non intenderanno le mani hanno, & non palparanno, i piedi hanno, & non camminaranno. In che modo dunque questo tale, & in tale modo disposti verso di me Dio loro, possono rendere il debito honore à tale Tesoro? Adunque qualunque persona ama me, e gli amici miei, sopra tutte le cose del mondo, più tosto disiendo, & appetendo la morte, che pur in vna cosa minima volere offendermi, & oltra di questo anchora hauendo volontà, & autorità di honorarmi, & di comandare agli altri, questo tale, qualunque sarrà, esalterà, & honorerà il Tesoro mio; cioè le reliquie, di questo Apostolo mio, il quale io mi hò eletto, e preclitto, per questo si deue dire, e predicare per cosa certissima, che si come i corpi degli Apostoli Pierro, & Paolo sono in Roma, così le reliquie di san Tomaso Apostolo mio, sono in Ortona. Rispondendo la sposa disse, o Signore, i Principi di questo Regno; non hanno fatto edificare Chiesa, e hanno donate elemosine grande alla quale rispose il Signore hanno certamente fatte molte cose, & offeruano gran cose, & gran quantità d'oro per placarme. Non di meno molti di loro offerirono elemosine meno dilettabili, & accertabili: per cagion delli loro

matri-

matrimonij, copulati contra i statuti de i santi Padri: Et per bêche i sommi Pontefici habbiamo permessi, sono stati fermi, & sono da tenersi; non di meno per che la loro volontà fù corrotta, e si sforzò contra i Statuti della santa Madre Chiesa: per questo questa tale cosa nel giuditio mio diuino si debba giudicare, & disputare.

Sicque poi vn'aggiuntione
del detto libro.

ANDANDO la Signora Brigida, in Ortona con gli suoi compagni, li occorse, che tutta quella notte stette all'aria scoperta al freddo, & ad vna grädissima pioggia, e vicino all' Aurora gli disse Christo; per tre cagioni auuengano l'auuersità, & tribulationi a gli huomini; o uer a maggiore utilità, si come il Rè David è tribulato, ò vero a maggior timore, & cautela, si come Sarrà moglie di Abrahamo, la quale fù rapita dal Rè, ò vero a consolatione, & honore dell'huomo secondo che a voi è occorso. io certamente hò in stigato gli animi di quelli quali vi òt correuano a fare si, che non andassino più oltra quel giorno, ma non hanete voluto credere, per questo voi hanete patito quello vi è occorso: per questo enrrate al presente nella Città, & il seruo mio Tomaso, vi darà quello desiate. Anchora l'istesso giorno gli apparso Christo in Ortona, & gli disse re hò detto auanti che San

che San Tomaso Apostolo, era il Thesoro mio, questo per certo, è vero, perciocchè esso Tomaso veramente, è luce del mondo: ma gli huomini più tosto amano la tenebre, che la luce. All' hora anchora gli apparse San Tomaso, dicendogli: io ti darò il Tesoro, quale per molto tempo hai desiato: & in quel momento, nessun toccando, dalla cassa delle reliquie di Santo Tomaso, uscì fuori vn perzetto dell' ossa del Beato Tomaso, il quale pigliando la signora con allegrezza, sicuramente conseruò. Il quale secondo che molti dicono fù vn dito, il quale lo portò in Roma & hoggi giorno a riguardanti si dimostra, nella venerabile Chiesa di S. Croce in Gierusalème.

Eccoui qualmente la presente reuelatione, non solo ne afferma quini in Ortona ritrouarsi tanto pretioso Thesoro, ma anchora rimoue ogni dubbio da chi ciò creder non volesse: & questo debba bastare a fare credere, ad ogni incrudulo, & nō cercare, ne via, ne per chi, quando quello noma Christo suo amico. Il somigliante ne fa credere, la grande Gioia Calcedonia, la quale essendo pietra pretiosa, non si ritroua in queste nostre parti, & le greche lettere alla figura scolpita, sopra la detta pietra, la quale stimolia il Duca di Calabria detto il Guercio, settanta mila scudi d'oro. Anchora di questo ne farà certi, la bolla di Papa Innocentio, doue concede a i visitanti la Chiesa del Beato Apostolo di Christo, il dì sesto di Settembre, nel giorno della sua traslatione: tutte l' Indulgentie concesse,

da molti sommi Pontefici a Santa Maria di collema-
gio dell' Aquila, nel giorno della decollatione del
precursore de Christo: il somigliante fece Papa Bo-
nifacio, anzi aggiungendovi le commutò dal sesto
giorno di Settembre alla prima Domenica di Mag-
gio, per essere giorno più comodo a i visitanti.

Et hora Papa Gregorio XIII. il tutto confirman-
do, concede Indulgentia plenaria, a i visitanti la det-
ta Chies(a, dal primo vespero del Sabato della pri-
ma Domenica di Maggio, per tutto il secondo ves-
pero, e questo hauendoci impetrato V. S. Illustriss.
e Reuerendiss. a gloria, e lode di Dio, e di tanto Apo-
stolo. Il simile conferma D. Pietro Carrasa all' ho-
ra Vescono Theatino, poi meritamente Papa Pao-
lo quarto: il quale essendo qui per amministrare la S.
confirmatione, apparendo il solito prodigio del lu-
me, non solo questo non credea, manco credea che
quiui fusse vn tanto Apostolo incognito: la notte
seguinte fù certificato quel lume essere diuino, &
quiui per certo essere tanto Theforo, secondo che
egli la mattina narrò, & da quell' hora in poi sem-
pre è vissuto deuotissimo di tanto Apostolo, il che
molte cose l'haue dimostrato. Il simile ce fa crede-
re, tanti prodigij, quali del continuo l' infinita bon-
tà di Dio hanno operati, & opera per mezzo de
i meriti di tanto glorioso Apostolo, de quali ne per-
rò alcuni più memorabili.

M. Pietro Giudice, del Governatore dell' A-
bruzzo, hauendo contratto gran debilità de nerui,
per

per alcuna lunga infirmità essendo forzato andare con l'aita del bastone, visitando il Santo altare, fù fatto sano.

Il Signer Thomaso cavaliere, & barone di Castel di Sagro, essendo per lungo tempo dalla febre quartana molestato, visitando le Sante reliquie fù fatto sano.

Beniamin Ortonese, ciecho d'ambidoi gli occhij, inuocando il diuin fauore, per mezzo dell'Apostolo de Christo fù fatto sano, fuore d'ogni natural ragione.

Gemma Ortonese, per otto anni paralitica di tutti membri, orando auanti all'altare del B. Apostolo fù fatta sana.

Diamira dell'istesso luogo, inferma d'artetici dolori, auuotandosi al beato Apostolo fù fatta sana.

Vna giouane Lancianese, priua del vedere portata auanti all'altare: ricuperò la veduta.

Frate Migliore heremitano, patendo grandissimi dolori de genocchia inuocando il diuino presidio, per mezo de i meriti di santo Tomaso fù sano.

Santoro di Ortona, orbo di vn'occhio, con deuotione auanti l'altare orando fù sanato.

Parisana di Ortona, moglie del sopradetto Leone, incorse in atrocissimi dolori artetici, e questo si stimaua, per le continoue riprensioni, che faceva al suo marito, & per le continoue visitationi che faceva al santo altare, il suo errore riconoscendo, e chiedendo venia al Beato Apost. fu fatta sana.

Benedetto da Lanciano, per quattro anni attratto delle ginocchia, portato al santo altare, & int'amaramente piangendo fu sano.

Vna dōna dell'istesso luogo, essendo attratta delle ginocchia, per cagione del mal caduco essendo scōciamente caduta: orando appresso l'altare del glorioso Apostolo fu sana.

Tomaso d'Ariello, paralitico votandosi per vno anno seruire in detta Chiesa, & visitando le sante reliquie fu fatto sano.

Domenico d'Ortona, figliuolo paralitico di tutti membri: portato auanti l'altare, & orandoci per quello fu sano.

Gemma marsicana, attratta d'vna mano, & dall'immondo spirto oppressa: portata auanti l'altare del Beato Tomaso, tanto della mano, quanto dell'immondo spirto, fu fatta sana.

Tomaso d'Orsogna, sconsigliato dallo spirto infernale vessato, vn giorno contro ogni solito, come piacque alla diuina maestà, s'addormentò, in visione parseli vedere vn bellissimo huomo, il quale li chiese la cagione della sua infirmità: Et egli adimandando chi era, rispose essere San Tomaso Apostolo di Christo. Et egli con le cancellate braccia chiedeuagli aita in tanta graue infirmità, & mala oppressione: per il che pareuagli che il glorioso Apostolo lo sanasse, e destatosi così essere trouò: subito se ne venne a visitare le sante reliquie, rendendo gratie a Dio, quale per mezo del suo charo seruo tanti miracoli opera.

Gubiofa

Gubitosa Theatina, paralitica di mezza persona, visitando l'altare del beato Apostolo, mediante i suoi meriti: Christo donolli l'amata sanità.

Tomaso di Costel di Sangro, oppresso dal demonio portato in Ortona auanti il Santo altare, tornò sano onde ne tornò molto consolato.

Benuenuto Maceratese per la fatica, e disagio che pati in Puglia al segare de frumenti, diuenne come vn mostro infiato, il capo, & le spalle chiedendo aiuta al sommo Dio; per mezo di San Tomaso, quella che non potè l'aiuto de Medeci, in vn' istante fece la diuina potenza.

Vna donna di Santo Appolinare, lungamente pos-seduta dal demonio condotta auanti il Santo altare fu fatta subito sana.

Vn Lancianese, il quale per difetto del naturale humore, haueua perduto l'acume de gli occhi, ricorrendo a Dio per mezo delli meriti dell'Apostolo, cōtro ogni naturale corso; gli tornò il naturale humore, per il che vedeu apparso d'ogni altro giouane.

Anfinisa oppressa dal diabolico spirito; portata, dentro il Santo Oratorio fu fatta sana, & ne fuggì l'immondo spirito.

Vna donna di filetta, cascādo del male epilettico, visitando con diuotione, il S. tempio, fu fatta sana.

Rainaldina di Pitauiti, cinque anni continoui oppressa dal Demonio: visitando il Santo tempio fu fatta sana.

Gualterio dal Vasto, paralitico: visitando bamil-
mente

mente le B. reliquie, N. S. le restitui la sanità.

Vno Ortonese; posseduto dall'infernale spirito; presentato auanti il Santo altare morto cadde, alzato, sano leuossi, & libero.

Oliuero da Basciano, coattratto d'vna mano per alcune infirmità: abbandonato dall'humano aiuto, ricorrendo a Dio per mezzo di San Tomaso Apostolo: fu fatto sano.

Berardo dell' Ateffa, per cinque anni cieco; per l'intercessione di Tomaso fu fatto sano.

Guglielmo della guardia grenata, nato con vna mano, & braccio coattratto: ricorrendo a Iddio mediante i meriti dell'Apostolo di Christo, ricuperò la sua sanità.

Rugiero di filetta, mostruosamente nascendo al mondo: venne senza vn'occhio; visitando il Santo altare: Nostro Signore gli donò la disfiata vista.

Berardo di tocco, per alcune sue infirmità patite: rimasto sordo, visitando le Sante reliquie ricuperò l'audito.

Pietro del Vasto, longamente posseduto dall'immondo spirito: menato auanti il Santo altare, se ne fuggì l'immondo spirito.

Morella serua di Palena, contro il naturale costume haueua la bocca fiorta, per infino all'orecchia: visitando il Santo tempio, fu fatta sana.

Gemma de Vittoriti; posseduta dall'Infernale spiriti: portata auanti il Santo altare, fuggì subito lo spirito immondo.

Altruda

Altruda di Santo Housanio, hauendo vn figliuolletto per sette anni cieco: portato auanti le Sante reliquie, meritò da Christo concedere la luce per intercessione dell' Apostolo Santo.

Vna donna Norscina, per molti anni posseduta dal spirito immondo: stando auanti il deuoto altare da lei fuggi con gran strepito il demonio,

Giouanni dalla Città di Fermo, per molti anni patendo vn dolore nel braccio, & nella mano: e desperato dell'humana aita: visitando in Ortona le Sante reliquie fu sano.

Vna Vergine da Dauiti Rainalta nomata, da vna integra legione de demonij posseduta: & condotta auanti il Santo altare, da vn deuoto sacerdote comandatoli, che in virtù di Christo, e per li meriti di San Tomaso Apostolo douessero partire; tutti fuggirono lasciando la misera oppressa come morta, con rumore, & fetore grande.

Costantino di Ortona, infermo d'vna hernia: interponendo li meriti del glorioso Apostolo, apreso la diuina misericordia; fu fatto sano.

Mauro d'Ortona, dell'istessa infirmità oppresso: orando deuotamente, fu fatto sano.

Frate Gualterio monacho, nel monasterio di S. Maria in palazzo, essendo in via per andare al diuino officio, appena peruenuto alla porta del coro, che fu assalito da vn grandissimo dolore in ambidoi i lati, per ilche mezo morto, portato alla propria cella, doue per molti mesi in mani di Medici
stana

staua senza sentire alcun giouamento. Et sentendo da molti le gloriose reliquie, di San Tomaso Apostolo in Ortona essere traslatate, & iui la diuina bontà molti prodigij quini operare: al quale egli con perfetta fede orò, & fu subito fatto sano, il che egli contò poi visitando la deuota Chiesa, rendēdo gratie a Dio di tanto riceuuto beneficio, per i meriti di tãto Apostolo.

Ne gli anni del Signore mille, & trecento trentanoue, regnante il Serenissimo Prencipe Roberto per diuina gratia Rè di Gierusalemme, & di Sicilia, alli ventisei di Gennaro: decima quarta inditione, nell' hora prima della oscura notte. Essendo vna nebbia d'aere, vna pioggia tanto grande, che al di luuio assembraua: mentre si staua con tremore, apparse nella maggior torre della Chiesa vn gran lume, e subito la malignità dell'aere disparue per il che tutto il popolo auanti il santo altare, le diuine lodi a Dio cantaua.

Nell' vltimo giorno del detto mese, nell' istesso anno nell' hora prima di notte, essendo l'aere serena: repentinamente vna nuuola densissima soprauenne, con grandine, & acqua grandissima; subito appar-se vna chiara luce nella Croce della sommità di detto Campanile: per il che subito la nuuola disparue, & l'aere serena diuenne.

Ne gli anni del Signore mille, cinque cento trentanoue, a di vinti vno, del mese di Marzo nell' hora terza, della tenebrosa notte, soprauenēdo vna gran-

gran-

grandissima pioggia, con vna oscurità grandissima d'aere con spessi tuoni, & baleni: per il che pareua, che la mondial machina rouinare volesse: vn gran lume nel maggior campanile di detta Chiesa apparue. Il popolo congregato al deuoto tempio, con gran voci de suoi peccati misericordia chiedea. Et il deuoto Clero auanti il Santo altare, con supplicheuoli voci Dio pregaua, quello contrinouo supplicando, che per mezzo de i meriti di tanto Apostolo, a tutti venia de suoi peccati concedere volesse. La beata luce hauendo tutta la Città circuita, e discacciata la malignità del tempo disparue. Et di questo fatto, ne rende aperto testimonio, il Reuerendo Padre maestro Berardino Sirnese, dell'Ordine de Predicatori, il quale in quei tempi la Santa parola di Dio, a gli Ortonesi predicaua. De questi, & simile apparitioni se ne potriano molte scriuere, le quale tutte con gli occhij miei proprij hò visto, per ciò che quando noi per i nostri molto graui eccessi, alcuno supplicio, & castigo patire douemo dalla maestà di Iddio questa diuina luce aparendo applaca la diuina ira meritata per li nostri peccati, & demeriti, quella indolcendo, e mitigando, per il che da molti infortunij siamo stati, per mezzo di quella liberati. Ma perche molti sono quelli, li quali non credono, questa luce essere cosa diuina, anzi dicono questa essere naturale, & chiamarsi appresso Aristotile, nel primo della Metheora, cā dela accesa, la quale si cagiona da vna esalatione della terra secca mediant-

E

te il

te il moto accēdersi, per questo appaiano nelle furie grandissime de venti, i nauicanti chiamauano santo Heremo, la quale per proprietà, hanno che si possa sopra ferro, però dicono si possa sopra la sommità delle Croci, & molte fiate si è visto posarsi sopra le picche de soldati. Dicono anchora; se questo fosse S. Tomaso, ò sua luce non apparirebbe altroue, anzi noi vedemo in molti luoghi apparire, come sopra gli albori de nauilij, nelle grandissime, & orribilissime fortune. Et così questi tali non vogliono credere questo tale lume essere cosa diuina. Ai quali dico, che anchora che la fede non sia cosa dimostrabile con ragione, ma bisogna semplicemente credere, pur dirà alcune ragioni efficaci, contra questi tali: io non nego che questi tali fuochi, o lumi non si possono cagionare naturalmente, come sono la Stella cadente, il Trono, la Cometa, la Cāndela accensa, & molti altri, tutti posti da Arist. nel primo della Metheora, & ha proprietà di correre al ferro. Ma anco si debba negare, che questo tale lume, quale appare in Ortona non sia cosa diuina, & quello che questo ce dimostra, è principalmente, perche nel mettersi le Sante reliquie in detta Ortonese galera ce apparse ogni notte questo diuino lume, & finalmente subito peruenute le Sante reliquie qui in Ortona, apparse il Santo lume, & appare del continuo, senza che mai per auanti sia stata memoria, che tale lume sia apparso, quella che appare a nauiganti, dirò che sia naturale: in però

non

non nego che non possa essere diuino, secondo che a molti invocanti il glorioso Apostolo è apparso, secondo che leggendo intenderete, la maggior ragione di questi tali, che sia naturale questo lume: è perche sempre appare in tempesta d'aria grande; e questo astringe noi: percioche molte volte è apparso con serenità d'aere, e tranquillità il che questo si notifica, nella rovina d'Ortona, si come si leggerà a suo luogo, & il presente anno 1575. a di otto di Decembre, apparso la bella luce, con serenità grandissima d'aere, & tutta la nostra Città ciò vide, non senza grandissima marauiglia del deuoto popolo: Noi non diciamo, che quello che appare al troue, sia San Tomaso, ma manco negamo, che non possi essere al cun diuino lume, o anchora cosa naturale. Ma accioche questo si habbia da credere, io voglio questo con tre prodigij confirmare.

Ritrouandosi qui in Ortona il Reuerendissimo Don Pietro Carrafa: all'hora Vescouo Theatino. il quale poscia al sommo Pontificato ascese, e mentre quini commoraua apparso il già narrato prodigio. Et egli che perfetto Filosofo era, s'arricordò di quello, che Aristotile dice nel primo Libro della Metheora, di simile aparitioni; per il che manco credeua che iui fussero le Beate reliquie; anzi diceua per fermo nell'India riposarsi: la notte meritò essere ripreso, della poco fede data all'apparimento segno, & fù certificato quini riposare tanto prezioso Thesoro. Il che egli contò la mattina, auanti

tutto il deuoto Clero, & per sua diuotione vi volse celebrare la santa messa. Et de quelli Sacerdoti anchora ne viuono, quali dicono hauerlo sentito cō grā diuotione cōtare dal predetto Illustrissimo Don Pietro: il che conferma la gran diuotione, che portaua mentre visse a questo deuoto tempio.

In cōfirmatione di questo occorse, che mētre maestro Tiberio de Cinità di penna, qui in Ortona reggeua scola di humanità, molte fiate apparse il solito lume, del quale si rideua, & del popolo quale al diuino tempio cōcorreua, occorse che vna volta alle per suasioni di vno scolare, Alessandro Salimbeno, vi addò; la peruenuti si ritirò in vn cāto, doue pareua che commodamente il diuino lume vedere potesse, doue era vna pietra detta lo tumolo, auanti il palazzo delli Ricardi. Et alzando gli occhi alla sommità del campanile vidde vna grā luce, & in mezzo di quella vno huomo splendissimo con vna lucente spada alle mani euaginata, con la quale pareuali, che le minaciasse; per il che abbarbagliato subito cadde in terra, come morto; alla fine in se stesso tornato poco men che morto appoggiato al pre nominato suo discepolo, ritornò in casa, & mai tale visione narrare volle se nō in capo a molti anni, tornando vn'altra fiata à reggere scola qui in Ortona con la propria bocca, a me narrollo. Per questo mostraua vna particolar diuotione, versotanto Apostolo mentre visse.

Narrommi all'istessa confirmatione; il Reueren. Don Giovanni Masciopinto, al presente Canonico, & pri-

& primicerio dignissimo di detta Chiesa, & all' hora clerico, ritrouandosi in casa, di sua Ameda madonna Allegrezza, all' hora moglie di dell' egregio Notario Giouanni Trapanelli dal Vasto Aimone, in casa del quale, ritrouandosi alcuni parenti, del detto Notario Giouanni, venuti per visitare la nouella consanguinea, & poi cena stando al fuoco ragionando, da vno in vn' altro parlare, uennero a questa particolarità, dell' apparire del sacro lume: del che tutti Vastoroli se ne rideuano, ma vno di quelli disse, gran gratia nostro Signore mi farebbe, se tale segno hora apparisse. Il che appena detto si sentirono, le campane sonare, come è solito all' apparire di sì miracoloso segno. Eccoti dissero gli Ortonesi, che voi increduli vi potrete certificare del tutto, & così tutti di compagnia corsero, alla volta del sacro Tempio, & con essi loro, era il sopra nomato don Giouanni, & peruenuto alla cornice della casa del notario Nicola, d' onde commodamente, si scuoprè tutto il campanile, tre di loro subito la bella luce videro. Per il che come gli altri mi sericordia a Dio chiedeano; gli altri doi Guastaroli, quasi beffeggiando, diceua nulla vedere. Alli quali, vno di quelli disse, di ciò molto marauigliarsi, dicendo questo non essere senza gran cagione, pregandoli, che li douesse la verità dire, il che promettendo, & egli disse quanto tempo era, che non si erano confessati, vno disse che era otto anni, e l' altro da quattro anni, che non si erano confessati: alli quali disse, fate quello

quello vi vo dire, e subito vederete, come noi. Dicitte in questo modo, è Apostolo di Christo Tomaso fanne gratia, che noi anchora ti possiamo vedere, e domattina promettiamo confessarci de tutti nostri peccati, & nel tuo deuoto Oratorio volemo prendere il santissimo sacramento; anchora che indegni, & subito questo detto, incomiuciorono con chiara voce a gridare, noi anchora lo vedemo, nella sommità della detta torre: e battendosi il petto, de' loro peccati chiedendo venia: la mattina a bonissima hora, andarono alla deuota Chiesa, ritrouando vno venerabile canonico di detta Chiesa, messere Giouan Iacomo nomato, confessati in detta Santa cappella presiderono il santo sacramento, sempre diuotissimi di tanto Apostolo viuendo.

Narrōmi il pronominato D. Gio: qualmēte essendo egli chierico, & seruente alla sacrestia, dormiua nel solito luogo, oue i sacrestani dormire sogliano, intesero il rumore del solito sacro lume, dissero i sacrestani, al detto Don Gionanni, mentre noi andiamo a sonare le campane, aprirai la porta della Chiesa, al deuoto popolo. Et così mentre discendeva per le scale, la grida del deuoto popolo cessò, e peruenuto a piedi del pulpito, vidde vna grandissima luce vscire dal santo altare, la quale tutta la Chiesa illuminò, e quella per la finestra di detta Chiesa vsciua: e subito s'intese le grida del deuoto popolo gridare misericordia: per questo come morto rimase, & con grandifficiltà la porta della Chiesa

sia rinrouò. Per questo nessuno debbe dubitare, che quello non sia diuino lume, quale nostro Signore dimostra per mezo delli meriti di tanto grande Apostolo.

Marino di Pietro de Tumolis di Ortona, partendosi per andare a Roma, peruenendo a vinti doi bore in Tiuoli, & non volendo pernotare in detta Città, dādogli l'animo prima che notte fosse di giungere all'ostaria detta quale per strada siritroua, & prima che là peruenisse, il tempo si cābiò in vna folta pioggia, & tenebria grandissima d'aere, che pareua che il cielo, e la terra fosse in vn chaos, di modo che non possuea vedere oue i piedi posasse: per ilche subito vsci dalla detta strada, al fine conoscendo, che andaua errando, non senza pericolo di perdere la vita, & non sapendo quello si douesse fare, in tanto estremo pericolo, sclo la morte aspettua, per suo vltimo conforto. Alla fine s'aricordò del nostro glorioso auuocato, & in questo modo a dire incominciò. O glorioso Apostolo di Dio Tomaso, aiutami in questo gran pericolo, doue mi ritrouo; indirizzami alla dritta via, come indirizzasti i tuoi condescepoli nella dritta, & santa fede, non mi far quida pessimo Christiano morire in questa oscurità della notte, anchor che di peccati miei, meriti molto peggiore morte di questa, imperò non riguardare a miei graui eccessi, ma alla tua gran bontà, indolcisce la meritata pena intercedi per me, vero Auuocato di noi miseri Ortonesi,

tonesi, essaudiscemi, o vera luce della nostra fede, acciò io possa ogni giorno, ritrouandomi in Ortona, visitare le tue sante reliquie, manda la tua Santa luce in mia guida. Appena finite di dire queste diuote parole, che sopra d'vna sorgentina, quale portaua per appoggiarsi, apparse, & si fermò il diuino lume, quale suole apparire nella sommità del maggior campanile di detta Chiesa, & tanto splendore rendeuu, che li fè vedere la dritta via, & il pericolo in che si rirouaua, & mai si lenò dal detto luogo, per infino che lo condusse all'hosteria, lodando, & benedicendo sempre Dio, che per mezo, di tanto Apostolo dimostra tanti miracoli.

Il magnifico Iacopo de Pizzis, huomo di ottanta anni, molte fiate contò, qualmente vna volta essendo apparito il diuino lume, poi essersi quietato l'aere, & la tempesta: rimase vna gran tempesta di Mare, il detto Gentil'huomo essendo molto curioso, si affacciò sopra la marina in vn luogo detto la Cesterna, doue commodamente si vede il porto, & tutta la marina, & il lito, quale è verso San Vito. Et mentre con la maggiore attentione del mondo riguardaua, vidde in mare, da tre in quattro miglia, vn gran lume, del che forte si marauigliaua, tanto più; perche quanto più stava, più li pareua s'auuicinasse a terra: & per quanto esso possenua considerare, lo vidde andare in terra; sopra il vallone di Santo Antonio delli Saraceni: per ilche si deliberò, volere andare a vedere che cosa ciò essere potesse

tesse, e così messosi in via peruenne al detto luogo, doue ritrouò vno nauilio sano, non altrimenti, se con l'argini iui tirato fosse. Et addimandato il padrone, che fuoco era quello, quale in barca portaua: contò qualmente essendo assalito da vna orribilissima, & generale fortuna, come si vedeuà in mezzo mare, & perduta ogni speranza di salute, per hauer perso l'albore, & timone; tutti insieme se siamo raccomandati alli meriti del glorioso San Tomaso Apostolo, & subito ne apparse il santo lume, quale voi hauete visto, il quale per la Dio gratia qui salui come vedeti, ne ha condotti.

Correndo gli anni del Signore 1525. hauendo Luca Quatrari Gentil'huomo Ortonese, Giouan Iacouo Marcenno, cittadino Triestino, habitante in Ortona, & in loro compagnia, Menicuccio, & Benedetto Masciopento fratelli, cittadini Ortonesi, caricati vna Marciliana del detto Luca, patroneggiata da vn certo Mattheo da Zara, d'Oglia, fichi, & altre mercantie per Fiume, partirono da questo nostro porto, con tranquillo mare, & prospero vento. Et appena peruenuti a mezzo pereggiò, che il lusingheuale mare incominciò a cambiarsi, & il contrario vento a soffiare, con oscurissima tenebria, con pioggia grandissima, & al fine la furia del vento, rottolil'albore, gran spatio di mare a secco correndo, solo il timone rimastoli, & il padrone tenendosi perduto, così a dire incominciò. O figliuoli, o fratelli tutto l'humano aiuto, già è

perduto; solo nel diuino ausilio stà la nostra speranza, tutti con deuotione, quello pregate, forsi che ce concederà gratia, & voi Ortonesi miei, ricorrete al vostro auuocato san Tomaso Apostolo, acciò interceda per noi miseri peccatori: il che fero, li nostri Ortonesi senza intermissione, e con deuotione, e con le lagrime a gli occhi, al nostro protettore ricorsero; pregando volesse intercedere per loro infelici, e liberarli di tanto pericolo, doue si trouauano: il che appena compite di dire, cosa in vero molto marauigliosa, subito apparse la diuina luce, & si fermò nel residuo del poco albore gli era rimasto, & subito il foribondo mare si tranquillò, l'aere raserenossi, il prospero vento venendo, & casi salui al loro viaggio (sempre Dio benedicendo) passarono, sèpre hauendo in ueneratione il santo Apostolo Tomaso.

Negli anni del Signore, 1546. placido de Antonio, cittadino Lancianese, & con esso lui suo figlio: partendo dal porto d'Ancona con vna barchetta, per venire al porto di san Vito: & appena il monte varcati, & essoti che furono assaliti, d'vna gran burasca di vento, e di mare, & essendo notte oscurissima, & poggia spessa, perche non si puote sentire la voce, ne vedere huomo, per questo fù necessario a secco nauigare, & quello che era peggio non possuano sapere in che parte si ritrouauano, & vedendosi persi, & fuori d'ogni humano aita, ricorsero al diuino aiuto quello implorando, per mezzo de gli meriti di san Tomaso Apostolo, del che nō ne furono defrau-

fraudati, percioche appena hauendo la diuota oratione compita, che nella sommità dell'albore vna chiarissima luce a somiglianza d'vna chiara stella apparfeli, & subito mancò il vento, & tranquilloffo il mare, l'aere rasserenosfi, & il luogo riconoscendo, oue si ritrouavano: cognobbero ch'erano sotto il nostro castello, in quella parte, che si dice mare per ciuita, longi da terra quanto sarebbe dui tratti di mano: & lontano quanto sarebbe vinti passa da vna gran pietra detta la pizxuta, per il che ogni poco che per ogni lato era sospinta, si rampena: il che riconoscendo dalli meriti di tanto Apostolo, smontati tutti scalzi vennero a visitare il sacro tempio, infinite gratie rendendo al magno Dio, quale per li meriti de gli amici suoi, dimostra tanti prodigij: qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

A di otto del mese di Decembre. 1575. cō vna serenità di tempo bellissima, apparfe il santo lume due fiate, nella sommità del detto campanile, non senza gran marauiglia di tutto il popolo questa vedendo: Ecco qualmēte non si puote in conto alcuna negare, che questo santo lume non sia cosa diuina, più presto che humana, hauendo questo comprobato, con tanti miracoli, si che di questo nessun debba temere, essēdo questa la santa verità a lode, & gloria di Dio: qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Correndo gli anni del Signore 1456. a di cinque di Decembre, incominciarono a sentirsi terremoti grandissimi per diuerse parti del Regno, i quali per

tutto il detto mese, con gran timore di tutti continuo-
uorono, ma l'vltimo giorno del detto mese, alle se-
dedi hore, vn terremoto si sentì, che di nessuno ma-
gior memoria se ne troua; perciò che cominciando a
Napoli per terra di Lanoro, per Abruzzo, e per Pu-
glia, con grande mortalità d'huomini, per molte ca-
se, torre, chiesie, castella, terre, da fondamenti mina-
te, alcune andarono tutte sotto terra, alcune vi la-
sciò lago, come fù Boiano, di modo che facendosi il
calcolo da luogo, per luogo de i morti in tanto peri-
colo, furono annouerati, trenta mila persone. Et se in
tutti i narrati luoghi fù terribile, in Ortona fù terri-
biliss. perciò che fù visto la sommità del campanile
di detta chiesa, toccare il piano terreno, e le mura di
detta chiesa, e de molti palaggi furono visti toccarsi
l'vno l'altro; nondimeno per i meriti del beato To-
maso, al quale, siccome nell'altre nostre angustie, s'
habbe ricorso, nessuno danno ne seguì nelle persone,
e meno ne gli edifizij, per benchè a i vicini grādissi-
mo danno, e mortalità ne sequisse, e questo per i
meriti di tanto Apostolo di Christo, al quale ne sia
gloria, e lode per infinita secula seculorum. Amen.
Al tempo che la Gibellina, e Guelfa parte, tutta
la misera Italia stracciava: il Cōte Iacopo nell'Ita-
lia della Gibellina fattione capo; intendendo che in
Ortona si teneua, per la contraria fattione, con vno
buono essercito, verso quella s'inuiò, con animo ma-
ligno de volerli fare gran dispiacere. Lui peruenuto,
e coltela alla sprouista, s'accapò vicino, vicino, alla
nostra

nostra Città, oue hora vi si ritroua vna chiesiola fabricata: detta santa Maria della pietra, forse in rimembranza d'istato periculo, l'infelice Città ciò vedendo, riserrò le porte, e poseui poche guardie, per poco confidarsi nelle proprie forze: tutti al magna Iddio per meza de' meriti di san Tomaso Apostolo ricorsero, per questo tutta il deuoto Clero, cõ gl'huomini della detta Città, al sacro tempio ridotti s'erano, cercando con diuote orationi la meritata pena, per nostri peccati, indulcedere, il Sig. Conte, in quel largo piano, vicino alla Città, poneua in ordine le squadre con altri istrumenti per espugnare la Città, e già altro non mancava; se nõ dare l'orribile assalto, al che fare ogn' hora si prouauano. Et il Sig. Conte auanti, per dare animo alle sue genti, verso le malle guardate mura inuiossi, hauendo prima la Città data a sangue, & a fuoco: gran premio promettendo al primo, quale ascendeva alle mura, piantandoci la sua insegna, & a tutti gli altri gran bottino, quando essi fussero stati così valorosi, come sempre haueuano dimostrato: per questo di fuori si sentina dire, dentro, dentro, & nella misera Città altro non si sentina, se non con mesta, & lamenteuole voce chiamare l'Apostolo di Christo santo Tomaso, & implorare la sua intercessione, appresso l'onnipotente Dio, che indolcendo la meritata pena per li nostri peccati. Alle preci, de' miseri Ortonesi, aperte le benigne orecchie il misericordioso Dio: per questo l'animoso Conte appena discostato da dieci passa, che un huomo di biã,

co, & in sacerdotale habito vestito, cō vn libro nelle mani, gli apparfe, da nullo, se non da esso veduto, e commandauali da parte di Dio, che più oltre andare non volesse, ma presto indi partisse, senza alcun male operare, alle quali parole quella fede dando, che ad insogni dar si suole, dandosi ad intendere ciò essere finzione de gli Ortonesi: con quello suo coraggio voleua oltre procedere. All' hora l' Apostolo santo aperse il libro, quale portaua nella mano gli l'auuētò in faccia, dicendo, tu non farai male al deuoto popolo mio di Ortona; e subito come alla diuina bontà piacque, orbo diuenne. Incominciò a considerare, quello esserli intrauenuto per il spregiare del diuino precetto, & subito si battì in terra, con gran voce esclamando santo Tomaso Apostolo aiutami. Alla voce del quale li suoi gentili huomini corsero, & prostrato in terra vedendolo, giudicarono che fosse stato ferito, e nulla ferita vedendo, chiedeuano la cagione del suo gridare, & come così in terra si trouasse, la cagione del fatto minutamente narrando, comandando che più oltre non si procedesse, ne cercare la Città molestare. Per questo subito spedite dui delli suoi gentili huomini alla Città con pregare, che volesse esso solo con alquanti de' suoi gentili huomini riuenere: perche non per alcun mal' affare voleua entrare, ma solo per volere visitare l'altare di santo Tomaso per sua diuotione. E tutto il fatto come passaua comolti, gli infelici cittadini, quali si pensauano essere saccheggiati, e fureggianti, ancora che ciò vedes-

vedesse, appenail credenano, anzi molti pensauano, che questo fosse arte, per prendere la Città a salua mano. Ma li gentil'huomini alle parole giorgendo giuramento, & dando loro fede, apersero la porta, & mandarono alcuni de'nostri gentil'huomini a ricevere il Signor Conte: il quale comandò alle sue genti che douessero in dietro tornare: & egli volse al sacrato tempio esser menato, & volendolo al sacrato altare condurre; doue le beate reliquie del glorioso Apost. riposano, per conto nessuno vi volse andare, dicendo non esser degno d'accostarfi a colui, i comandamenti del quale, non volse obedire, E così con alta, & chiara voce, il fatto come passato era, narrolli, con gran marauiglia dello deuoto popolo: per questo si volse tirare in vn cato della Chiesa, all' incontro del santo altare con lacrimosa voce venia chiedendo, così dicena. O Beatissimo Tomaso Apostolo di Christo, quantunque io per la poca fede, e manco obidienza data a tuoi comandamenti, non merito esser essaudito, ne manco sono degno d'inuocare il tuo santo nome, pur cōfidatomi nella tua benignità, ardisco pregarti, Apostola sātissimo intercede per me indegno peccatore, appresso l'infinita misericordia di Dio, acciò mi renda la perduta vita; & così, secondo che per lo spregio de' vostri mādati in quella peruenni, così ancora, per i tuoi meriti quella integramente recuperi: & perche sono certo che iō non sono degno essere essaudito, mouati la voce del tuo deuoto popolo, quale continouo per me
ora

ora, vltimamente mai quindi partirommi (o gran Tomaso) se prima non mi farai gratia della perduta vista, acciò possi narrare d'hauer visto con gli occhi, quello che adesso con la mente, e per fede veggo . Tutto il deuoto Clero, con gli altri religiosi, & ancora il deuoto popolo, pregauano senza intermissione l'onnipotente Dio, per mezzo delli meriti del glorioso Apostolo, auvocato, & protettor de' Ortonesi, per la sanità del Signor Conte; il quale appena flette meza hora ingenocchiato, che con allegra voce disse hauer recuperato per mezzo de' meriti di san Tomaso Apostolo, la perduta vista: del che infinite gratie rese all'onnipotente Dio, il quale per mezzo de' suoi amici, tanti prodigij opera, lasciando qui in memoria del fatto vn gran presente: alcuni dicono il tabernacolo antico, doue si dimostraua la sua testa, alcuni dicono vn grandissimo calice, alcuni dicono quella tauola delli dodici Apostoli, sempre mentre visse fu diuotissimo di tanto Apostolo, la Città tutta ne mostrò grandissima letitia, sempre lodando Dio, il quale li hà concesso tanto auvocato, e protettore, nelle nostre auersità, & difeditore, in tutte oppressioni.

Ne gli anni dell'incarnatione di Christo, mille quattrocento, & settantacinque. Percioche in ogni luogo, l'antico nostro nimico haue suoi carissimi ministri, li quali a luogo, e tempo gli eccitano, acciò operino cosa a lui grata, contro il prossimo, & a l'Idio dispiacone. In questi giorni dunque, si leuoro-

no sopra la sede, de malignanti, e sopra la cattedra de pestilenti sederono, alcuni genti l'huomini Ortonesi, i nomi delli quali taccio. Questi tali dunque con inredimento d'un canonico di detta Chiesa, qual per riverenza pure taccio. Adunque questi tali maligni con speranza di douer gran Tesoro consequire, tra di loro proposero le beate ossa di notte inuolare, & all'Illustriss. S. di Venetia presentarle. Fatto il proposito incominciarono ad esseguirlo, il che facil cosa a ordirgli fù, si per che cō vna sola serratura tãto tesoro s'ingerraua, e quella alle mani del capo de sacristi in quei tempi si ritrouaua, & tale officio il detto prete esercitaua. Per questo gli era lecito, ad ogni hora nella Chiesa entrare, per tenere vna della chiave appresso di se, per alcun bisogno, quale di notte hauesse possuto occorrere, il che oggi giorno si costuma. Questo maligno huomo, nella seconda vigilia della oscura notte, i sacristani dormire, & ogni cosa essere quietissima sentendo, venne in detta Chiesa: accostatosi allo sãto altare, & quello aperto cauò il Santo capo, con tutta l'Argentaria, che in quel luogo si serbaua, quale era di grandissima quantità, tutto portò nella sua casa: ultimamente pigliando, tutte le Sante reliquie, & in vna touagliuola auuoltolle, e sopra il detto altare le ripose, & volendole da quello leuare per portarle via, s'vdì vna terribiliss. voce dicente, lascia stare, lascia stare non toccare: la voce da tutti fù intesa, ma chi quella formasse mai vedere potessero. Per questo ritirando le sacrileghe mani, come morti

per gran spatio steronono: non sapendo quello che fare douessero. Al fine nella scelerità fatti forti, & dandosi animo l'vno a l'altro: vn'altra fiata deirono de mani per leuare le Sante reliquie: nō se vdi più quella gran voce, ma cosa impossibile fù poter quelle rimouere dal Sacro altare: percioche vno immobile scoglio, & non leggierissime ossa pareuano; anchora che più volte ad vn'ad vno, & hora tutti insieme, ciò fare si forzassero. E parēdogli cosa impossibile si perdono d'animo si perche gli pareua, tutta la Chiesa esser piena di gente, che per quella passegiasse, si anchora perche hormai se accostaua l' hora del sonare il matutino: lasciando la sceleratissima opera, si dierono a fuggire: tutto il Santo altare sotto sopra, & mal composto lasciando, con quello fardelletto delle Sante reliquie sopra il Santo altare. Destatosi il sacrestano, per sonare il matutino, entrò nella cappella del S. Apostolo, per impicciare i lumi, come è loro costume, viddero il Santo altare molto disordinato, & a quello accostatosi, viddero il fatto come passaua: Ilche diuolgando: tutti, grandi, & piccoli, huomini, e donne, con vno estremo rumore, al sacro tempio concorsoro: le Sante reliquie al solito luogo riposero, doue non ritrouando il beato capo: il popolo tutto sdegnato, cercaua l'autore di tanto sacrilegio, bene per poterli dare la condegna pena. Et mentre questo si sottilmente s'inquireua, fù ritrouato per certi trapitari, che vn certo don Roberto, anchora egli Canonico di detta Chiesa, due fiata nell'istessa notte essere

sere incontrato, alcuni altri dicono, che la tonaglià, doue ritrouorono le Sante reliquie, era del detto don Roberto, quale l'hauena mandata con alcuni presenti in casa del detto don Mascio; & che cò questi dui inditij, il furioso popolo credette certissimamente hauer fatto tanto sceleranza: per ilche li fù dato delli mani a dosso, & in stretta carcere posto, al fine posto al martorio, e aspramente, a furore populi tirato, niente giouando, che ciò negasse, non solo non hauer fatto; ma meno pensato, aricommandandosi al glorioso Apostolo Tomaso, che volesse per esso intercedere appresso la gran bontà di Dio, che si come di questo fatto era libero, così gli fusse soccorrenuole in tanto periglio, doue si ritrouaua: non per questo ma forse per altri peccati commessi: nostro signore mi vuole castigare: dicendo al Popolo, non mi è nascosto, quanto sia difficil cosa persuadere al volgo, io essere innocēte, per riputarme tutti ad vna voce nocentissimo: perche mi tormentate popolo cieco? voi non volete ritrouare gli attori di tanta sceleranza popolo cieco. Et essendo voi tutti ciechi, per questo martorizzate me pouero innocente. Ritrouate i malfattori, & contro quelli dimostrate la vostra ira, & non contro me pouero: o popolo cieco, cercate bene, anchora che sete ebiechi, per cioche tra di voi stà lo authore di tanto male, Popolo ciecho: ilche cōuertito in prouerbio, hoggi giorno si dice per Ortona popolo cieco disse don Roberto: Nulla confessando il Pouerino di don Roberto, per benche ne ricouesse pa-

parecchie, e delle buone, a furore populi, e già calan-
 dolo, poco meno che morto, anchor che maggior par-
 te della sciocca turba voleua che su vi fosse morto.
 Pur al fine la misericordia, e la ragione hebbe luogo,
 e quantunque tardi diuenessero sapienti gli Ortonesi,
 si dierono a fare più sottile inquisitioni, ritrouarono
 che don Mascio tenendo la cbiaue delle Sante reli-
 quie, esso haueria possuto cadere in simile delitto, nō
 ritrouando ne la porta della Chiesa, ne la portella
 dell'altare violata, ma con la propria cbiaue aperta
 anchora che fusse huomo assai di buona fama, &
 lupo in veste di pecoraro, & poca gente pensasse, es-
 so hauer commesso tale delitto, pur al fine fulli dato
 di mano adosso, & impregionato, & poi vn lungo di-
 re di nō, al fine minacciandogli del martorio. Et an-
 chora perche vn certo suo parente, Nuccio di Arrā-
 ca, huomo di pur assai credito, appresso il volgo, fu
 mezzano, a placare il popolo, per questo a fine disse
 tutto il fatto come passato era: lo scelerato di don
 Mascio; stando in prigione, incominciò a minacciare
 per mezzo del detto Nuccio, ad alcuni Gentil' huomi-
 ni, nella scelerata opera compagni, che se non si ado-
 perauano di modo, che potesse fuggendo salvar la
 vita, che egli hauerebbe anchora loro scoperti, con-
 sapenole del sacrilegio. Per questo temera modo, &
 via di farlo fuggire, il che gli fu facile a fare, e esso
 fuggendo, da se stesso prese banda da Ortona final-
 mente pieno di coraggiose lebra all' hospitale di Fer-
 rara poco men che disperato si morì, anchor che i
 suoi

suoi nepoti rischi restassero, per la robata argēteria,
 del che se viadde miracolo grandissimo, non ne rima-
 nendo di quelli heredi virili, e quello sarrà, che Id-
 dio ha disposto. Il popolo per non hauer ritrouato in
 detta touaglia il santo capo, staua molto mesto: Iddio
 volendo dimostrare la sua potēza, occorse che in quel-
 li popolari romari, vno delli gentilhuomini consa-
 penoli, essendogli consegnato il beato capo, subito lo
 riportò al detto don Mascio: il quale come bno mo
 scelerato, non gli bastando l'animo riportarlo al suo
 luogo: in vn buco nella sua casa, vicino al camino il
 pose, doue non pensaua facil cosa potersi ritrouare. In
 quel tempo, nel quale egli fu carcerato, molte donne
 amiche, parente, & commadre, andauano per doler-
 si di simil caso, con le sue dōne di casa, tra molte vna
 ce ne fù, che vn suo piccolo bābino, tenena alle pop-
 pe, il quale all'entrare di detta casa a dire insolita-
 mente incominciò, San Tomaso, San Tomaso, & con
 il dito il picciolo bambino il buco dimostraua; del che
 tutti di stupore ripieni, mirauano il detto bambino,
 non sapendo, che ciò essere volesse mentre quui il fi-
 gliuolo era, mai desistēua da dire, anzi quanto
 più al buco auicinauasi, più chiaramente parlaua.
 per il che alcuni de gli estanti, al buco auicinatosi,
 & in quello posto la mano, il capo del Santo Aposto-
 lo, annetto in vn falzoletto, ritrouò, per questo il pic-
 ciolo figliuolo. niente più disse, diuolgata questa
 noua per la Città, tutti con immensa letitia, alla det-
 ta casa concorsero, con il detto clero con canti, &
 hym-

bymni, al proprio luogo fù riportato, il deuoto popo-
lo per allegrezza lacrimando. Per questo furono fat-
te poi le ferriate, & le catene, e moltiplicate cinque
chiaui; per benche bastarebbe solamente la sincerità
del cuore, a ritenere simili pretiosi Theori: & acciò
appaia la verità, di questo gran miracolo, mi è parso
scriuere, vna lettera del Rè Ferrante d' Aragonia ,
felice memoria, nella quale si fa memoria di questo
miracolo, quale è questa.

Magnifico viro Ariello, Archamono militi
V. I. Dottori Conciliario, & Oratori no-
stro fideli diletto.

Rex Sicilię &c.

MESSERE Ariello, credemo douete sa-
pere: in Ortona essere il corpo di San Toma-
so Apostolo, per riuerentia del quale, fu cō-
cesso per li Pontefici passati, vn di ciascaduno anno
d' indulgentia plenaria, a tutte quelle persone, che
andassero a visitare quel corpo; da poi per li detti
Pontefici fù solta detta indulgentia. Al presente
la vniuersità predetta d' Ortona intentde mandare
alla Santità di N. S. a supplicargli, si degni conce-
dergli detta indulgentia plenaria per vn di, ciasca-
duno anno, a tutte quelle persona che visiteranno il
corpo, & Chiesa di detto Apostolo: la quale indul-
gentia desideramo fusse concessa per essa Santità,
alla Chiesa predetta, si per la diuotione portamo a
detto Santo, come per il miracolo, che questi di pas-
sati ha fatto euidentemente, che essendo stati alcuni

per

per furare detto corpo, & volendo prendere l'ossa
 donde stauano le quali erano pochissimo peso, non le
 poterono alzare, anzi sentirono vna grandissima vo-
 ce, che li diceua lascia stare, onde territi lasciorono
 detto corpo, e se ne fuggirono, come conta per la dis-
 positione de vn prete che partecipaua in detto furto.
 Però vi comandamo, che andando iui huomini, o
 Sindici di detta terra, per supplicare alla detta Sā-
 tità, & ottenere detta indulgentia, li vogliate pre-
 stare ogni indrizzo, e fauore appresso detta Santità,
 e doue bisognerà, supplicandogli si degni benigna-
 mente concedere detta Indulgentia, ad honore di
 detto glorioso Apostolo, per la quale farrete quella
 debita instantia, che sarà necessaria, & cōcedēdola
 essa Santità ne farà gratia singolare, & l'ascriuerē-
 mo fra gli altri beneficij riceuuti da sua Beatitudi-
 ne. Dat. Tripergubis 16. Feb. 1476.

Rex Ferd.

F. A. Secret. F.

Correndo gli anni del Sig. 1499. alli vinti otto d'
 Agosto, Peruenne qui in Ortona vn mercante Ar-
 meno, Bartholomeo de pesci nomato, cō alcune mer-
 cantie, per Lanciano, & fermatosi qui s'infermò a
 morte: & dal presidio, & aiuto de i medici abando-
 nato, nelle mani de' sacerdoti fu rilasciato, & hauē-
 do tutti gli ecclesiastici sacramenti preso, come otti-
 mo, & fidele christiano, solo la estrema unctione di
 prendere gli mancava, la quale con gran diuotione
 adimandando, vn venerabile sacerdote vi andò, don

Filip-

Filippo d' Andrea de Cani chiamato: e là peruenuto
 ritrouollo che appena la voce formare poteua: al
 quale la santa pace dando, incominciò ad essortarlo,
 secondo che in tali casi far si suole, e tra, l'altre cose
 dissegli, fratel mio stà di buon animo, tieni ferma
 speme nel uiuo Christo, quali li morti suscita, tanto
 più sarà potente in rendere a te la tua sanità; & ari-
 comandati a San Tomaso Apostolo, che debba inter-
 cedere per te, appresso la misericordia di Dio, il cor-
 po del quale riposa appresso di noi, il che sentendo
 cō quelle poche & ultime forze del breue spirito, co-
 sì deuotamente a dire incominciò. O Apostolo di Cri-
 sto Tomaso, intercedi per me misero, & infelice pec-
 catore: appena queste ultime parole formate, dire
 possate: che lo spirito gli venne meno, e dall' hora di
 matutino per insino a l' hora di prima, senza moto, e
 senza parlar rimase, e in nescuna cosa differente dal
 morto se non nel colore. Et hauendo il prenominato
 sacerdote finito, l'offitio, già teneua per fermo che
 fusse da questa all'altra vita passato: per il che toc-
 collo al toccare del quale, venne in se, come se da
 vno profondo sonno desto fosse; & narrò qualmen-
 te per i meriti del Santo Apostolo era fatto sano.
 Narrando qualmente alla sua diuota inuocatione,
 subito entrò nella camera, vn chiarissimo lume, nel
 mezzo di quello vno huomo di giocando aspetto, il
 quale toccandomi disse, di nulla temere. Iddio te ha
 restituita la sanità per intercessione del tuo auuoca-
 to Tomaso Apostolo: & così subito disparue: & io

sono per gratia di Dio sano rimasto: per ilche la sera all'hora di vespero con li proprij piedi, venne auanti il santo altare a rendere gratie, & lodia Iddio hauendogli tanto beneficio conferito, per i meriti di tanto Apostolo: & confessò qualmente sempre gli Auoli suoi, & egli anchora ricettaua in casa sua tutti Christiani della centura; quali dall' India all' Armenia capitauano nella sua patria; ad honore, & gloria di san Tomaso Apostolo: & egli quindi partendo, vno gran dono lasciò, alla chiesa di san Tomaso: & ogni anno quando tornaua in detta fiera, dodoci carlini al deuoto clero per amor di Dio donaua, *qui est benedictus in secula seculorum Amen.*

Negli anni del Signore 1480, e proprio nel giorno di san Pietro: essendo mortal guerra tra casa de Aragona, all'hora Rè di questo Regno, & l' Illstrissima Signoria di Venetia, hauendo creato il Generale di mare, fugli imposto, che con ogni via, e modo douesse procacciare di nocere alli luoghi, del Regno di Napoli, & specialmente, ad Ortona per alcuno disdegno riceuuto, li sudditi di quello inclito stato da cittadini particolari Ortonesi: Per ilche postosi ad ordine, & a Sibinico facendo paranzana, quando tempo parsegli, si posero a viaggio, la mattina seguente per tre hore auanti giorno si ritrouarono da tre miglia lontano da Oreona; doue vno de nostri gentilhuomini, Francesco d' Abruzzo nomato, presero, il quale per Dalmatia, caricato haueua vino in vna Marcilianetta, di Antonio di Capuli: & còdotti auā-

ti il generale, de Ortona minutamente spiolto, e se iui nulla si ragionasse della sua andata, e rispostogli che al cosa non si pensaua, ne mostrò letitia, & gli se intendere, doue, & perche andaua, & pregione auanti tempo essere, & vedere la misera patria brugiata, & saccheggiata del che molto se ramaricaua il povero gentil'huomo: nel fare dunque del giorno ritrouandosi tutta l'armata, da vn tratto d'archibuso lontana da Ortona, in vn luogo detto le sinapi, iui comandando che se andasse in terra, per essere buone acque. Et mentre si diceua in terra, in terra, ogni hora più spingendo i sproni delle galere in terra, eccoti che vn placito ponente incominciò a soffiare, il quale miracolosamente la nimica armata sospinse sopra vn castello, cinque miglia lontano da Ortona, san Vito nominato: e tanto presto vi peruenne, che anchora sopra Ortona di stare pensauano, & il dare in terra, & riconoscere, non essere Ortona fu vna stessa cosa: ma nõ potendo ess'eguire quello che voleuano. fero quello che poterono, saccheggiarono il detto misero Castello, di modo ch'era vn pianto a vedere tanta estrema miseria: le genti dell'armata, molto corsero in fra terra, robando si dice che i stradiotti corsero per insino al ponte di santo Antonio non hauendo incontro. Il generale fattosi venire il nostro gentil'huomo auanti, al quale disse mi pensaua in questa mattina desinare nella vostra patria, del che molto mi doglio, che non sia riuscito: al quale il nostro gentil'huomo disse & a me molto mi piace, & ne sono lieto che non sia
rius-

riuscito, come vostra magnificentia disiaua; dicendo, l'Apostolo di Christo, ne ha liberati daili vostri pensieri, & non altro: & egli disse, io non darò difetto a i Nocchieri, perche a me parse essere dentro d'Ortona, io non so, chi ce condusse in cotesto luogo, o siano stati i meriti di san Tomaso, o ver d'alcun altro santo, non so come se sia andato, ben direi essere stata volontà di Dio, contra la quale non ce possiamo opporre hauēdoci tutti accesiati figliuol mio, e con queste parole, dette licentia al vostro gētil'huomo. Quando gli huomini d'Ortona, quali sicurissimi dormiuano, si destarono, e riconobbero il periglio, in che erano stati, e tutta la cosa narrandogli il sopranomato Francesco d'Abruzzo, stupiti restarono, del gran timore: & il tutto esserē annenuto per i meriti del glorioso Apostolo vostro auvocato, & protettore, non per i nostri meriti, cid considerando gratie, & lodī infinite resero alla diuina maestà, quale vn tanto difenditore, ce ha donato, qui est benedictus in secula, seculorum. Amen.

Ne gli anni del Signore, 1506. essendo tutto lo infelice Regno in riuolta, per la Francese fattione, alcuni gentil'huomini, per Angiomi banditi, da questa nostra patria, cercauano rientrare, per ilche molti gentil'huomini, e cittadini nel sacro tempio, erano congregati, per pigliare sopra di cid partito. Et mentre in questo maneggio stauano, vi entrarono, alcuni huomini felloni, non timente Iddio, capo delli quali fu, vn don Troiano Ricardo, & alcuni altri capi co-

me fu Ghierna, Cicinterra, e Nicodemo, con molti altri maligni huomini, li quali desiauano nonità, vn di loro la Francesa Bandiera sotto porta ua . Et dentro entrati dissero, o fratelli che bisogna tanti consegli, e consulti, prendere? Noi habbiamo vna bonissima noua, & hauemola per via certa, & ecco qui la littera, leggeretela se vi piace, la noua è questa, che lo spagnolo essercito è stato rotto, & fracassato. Questa è quell' hora, nella quale noi ci donemo dare honore, & acquistare credito appresso sua Christianissima Maestà, & subito vno di quebli ribaldi ad vn tempo si cauò di sotto la Francese bandiera, & gridò Francia, Francia, & disse, chi non vuole esser morto segua questa insegna: per ilche essendo armati furono forzati, a fare il loro volere, e forzò vno de nostri gentil' huomini a portare la detta insegna. Non troppo durò tale tumulto, percioche nō trapassò dui hore, che contraria noua gionse, secòdo che al sūmo Dio piacque: cioè che il Francese essercito, al fiume Garigliano dal gran Capitano rotto fu: per ilche questi Francesi fuggendo lasciarono la misera Ortona in mezo al fuoco: percioche sentendo tãto mouimento, il valoroso Conte de Populi, fideliss. Aragonese, con alcuni suoi valenti Abruzzesi, & altre genti adunati in fretta, in Ortona se ne venne, hauendo disposto a castigarli di tanto fallo. Là dunque giunto con le sopradette genti, & diuersamente per la terra tocato: egli nella casa di Giouãni di Sciallo dimoraua, doue tutti i suoi Capitani, & altri suoi gentil' huomini conuocati: fegli

inten-

intendere qualmente la venente notte a cinque hore
 l'infelice Ortona: saccheggiar voleua: per questo gli
 esortaua, che a vn cenno, & suono di corno da cac-
 cia, douessero toccare tamburo, & con tutte le genti
 douessero venire auanti il suo alloggiamento. Questo
 sentendo i miseri Ortonesi stauano molti timidi, &
 melanconici, & affatto persi di animo, pure ricorsero
 al loro solito presidio, e guardiano, con pregarto con
 la solita diuotione, che volesse intercedere per loro
 miseri peccatori: appresso la diuina bontà di Dio, e
 scamparli da tanta rouina, & suergognameto, done
 al presente si ritrouauano: per questo tutti s'erano ri-
 dotti al sacro tempio. Venuta dunque, l'hora del
 destinato cenno, & sonato il corno, niuno tamborino
 comparse, per cioche nessun tamburino potette ritro-
 uare l'uscio da uscire fuori dalle loro stanze. Et
 questo da molte persone degne di fede, ho inteso con-
 tare, delli quali anchora ne viue: vnotra gli altri
 Maestro Christofano sartore, per sopra nome detto
 Ciccariblo nella casa del quale, vno de i tamburini
 alloggiava. Pur senza suono di tamburo, ma con il
 detto cenno tutte le genti si condussero auanti l'al-
 loggiamento del Signor Conte: valendomolto piu
 appresso soldati, la speranza della rapina, che il suo-
 no d'alcun bellicoso instrumento: Ciò sentendo il va-
 loroso Conte, messo si ad ordine, con alcuni gentili
 huomini per voler uscire fuori: peruenuto al limi-
 niare della porta, con gran forza dentro sospinto fu
 il che & due, e tre volte pronando al fine, tanto grã-
 de

de fu la spinta che in terra cadde: Delche auuedutosi
 & il Signore Dio aprendogli l'intelletto, considerò
 questo douer essere sopra natural forza; & i meriti
 dell' Apostolo auuocato d'Ortonesi. Perilche nel suo
 magnifico cuore promise a Dio, e a S. Tomaso, di qua-
 ro, terminato haueua rinocare, & in quanto le sue
 forze poteuano, quella da tutti oltraggi difendere, e
 contra ogni altro, quale ciò fare volesse vietare, cō
 esporci la propria vita. Fatto il tacito voto subito
 uscì la porta, senza alcuno impedimento, & in luo-
 go del sacco mandò bandi, che a pena della forza,
 nessuno Soldato osasse far dispiacere a nessuno dell'a
 terra, ne toccare porta alcuna: anzi, ciascheduno se
 ne donesse tornare pacifico alla sua stanza, del che
 molto i capitani, & i soldati si richiamarono, e quasi
 abuttinati, non voleuono vbidire, per ilche fulli for-
 za promettergli vna paga, la quale Ortona la mat-
 rina ce pagò. Hauendo dunque il S. Conte con questa
 promissione le sue genti licentiate, sua Signoria con
 tutti suoi gentili huomini, & altre genti segnalate,
 con grandissimi luminarij, verso il santo Tempio s'
 inuidò: done la maggior parte delle donne, & altri ge-
 til' huomini ritrouò, chi per timore, & chi per porge-
 re diuote prece a Dio, per mozo di san Tomaso ini-
 condotti, a quali narrò tutto il fatto come passar'era,
 potse che in sua presenza si cantasse le sante Lete-
 nie, ad honore di Dio, auanti l'altare del beato To-
 maso Apostolo. Poi per prohibire tanti scandali,
 quali haariano possuto occorrere, tra l'ingord i solda-
 ti,

& gli huomini della Terra tutto il rimanente della notte, passeggiò con luminari. Et così ne campò non solo dal narrato periglio, il magnanimo Conte per i meriti di tanto nostro auuocato: ma da vn'altro non minore, del già narrato. percioche sentendosi tale moto, nelle Regia Città di Napoli, subito il gran Capitano fece con dieci trombette bandire la misera Ortona, a sangue, e a fuoco: per questo espedì, vna banda de corsi a saccheggiare Ortona, e peruenuti in Ortona con questa commissione, & ritrouandoci il Sig. Conte alli quali volendo ciò prohibire, fece serrare le porte: & egli fegli si incontro alla porta di san Iacouo, li quali mostaruno la lor commissione, & il Conte all'incontro diceua, che toccaua à lui questo essequire, hauendo peruenuto, & ciò nulla valendo; forzò la porta ferendo il Signor Conte, & quasi che non lo amazzero, entrarono, & incominciò a gridare, sacco sacco: & saccheggiarono, non so che poche di casucciuole, di nulla importanza: imperò non senza sparfione del loro sangue, percioche ce fu alcuna donna che ne amazzò due. Et questo caso occorse il giorno di san Sebastiano alli vinti di Gennaro. Al fine le valorose genti del Conte, con gli huomini della terra a vna forza cacciorono gli indomiti Corsi con loro graue danno & scorno. Poi l'altra mattina, hauendo appiccati alcuni ghiotti, cioe Martino Lupo, & Luca de Sighore, de quelli quali la Frãcese bandiera accompagnò gli altri fuggirono pacifico parti amico di tutti, doue nimico era venuto. Egli sempre poi, & suoi

Et suoi discendenti furono diuotissimi, del glorioso Apostolo di Christo Tomaso, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Nel tempo che il Reuerendo Maestro Giouanni Celestino, era Arciprete, & rettore di questa venerabile Chiesa, occorse che i nobili Francesco d' Abruzzo, Roberto di Tomaso, Giouanni di Nanni, e Santeso, & anchora egli procuratore per parte del venerabile Capitolo, don Domenico Alfano, tutti procuratori, della venerabile chiesa, gli venne in fantasia di numerare le sante reliquie. Ritrouandosi presente anchora don Antonio Latislao all' hora sacristano, & al presente canonico, e primicerio dignissimo. Peruenuti auanti il santo altare & da quello rimossi i sacri ornamenti, leuata la gran Feriata, accesi i luminari, & il Reuerendo Arciprete messosi in punto con la Cotta, & con la Stola, i procuratori cō la carta, & penna, & calamaro per scriuere, & volendo aprire la santissima cassa: subito insperatamente, vna grandissima paura, & vno orrendo tremore gli assallettero parendogli che la chiesa adosso cascare gli volesse, pelo alcuno restando nella persona, che non se gli arricciasse dal grande spauento, la carta, la penna, & il calamaro cascandogli dalle tremolanti mani, al fine restando come se di durissima pietra stati fossero, il che tutti si guardauano l' vno a l' altro senza parlare, stupiti, & pieni de infinita marauiglia. All' vltimo alla mutola, al meglio che poterono, con grandissima fretta, il santo altare ricoprendo fuggi-

rono

rono tutti stupefatti. Cotanto prodigio dimostrando, l'immensa, & infinita bontà del grande Iddio, per fare conoscere a noi peccatori non essere cosa ne giusta, ne lecita, tanto gran tesoro douersi annouerare, ma solo douer bastare la santa fede, che è quella che in sì fatte cose, solo conuiene, lasciando da parte la humana curiosità.

Hora dirrò, di quella marauigliosa, & gran mina, la quale venne sopra la nostra Città, tre integre contrade rouinandosi, e come per i meriti del glorioso Apostolo, ne fummo liberati. Questa tale rovina da molti prima che occorresse fù pronosticata. E prima da vn Venetiano habitante quì in Ortona Giuliano d' Agnoliera nomato, il quale hauendo vna casa nelle contrade dette, per poco prezzo quella vendette, pronosticando in breue tempo quella douesse rouinare, & ne comprò vn'altra poco lontano, la quale hoggi giorno si ritroua in piedi, vicino alla intrauata, & la strada di santo Angelo rispondente sopra la marina, la quale hà per insegna.

& alcune parole che dicono

Il simile narrommi, il Reuerendo Padre fra Benedetto Canosilo, di Castel di Sagro monaco della Congregatione di Montecassino, qualmente ritrouandosi egli in Roma, prete secolare, molte cose sentì dire da vn vecchia, da tutti reputato matto, il quale tra molte cose quale andaua dicendo, sgridaua guai a te Ortona, guai a te Ortona a mare, & dimandato perche, rispondeva, perche si deue profundare, & que-

sto per molti giorni, e mesi prima che intrauenisse il caso con le proprie orecchie mi affermò hauer inteso: il che mai mi haueria detto se non fusse stato, essendo tanto honorato, & venerabile padre, essendo poi stato con contento de tutti creato Abbate di Montecasino. Questo ancora fù dimostrato con aperti segnali: perciocche, per quindici giorni, o forsi più, apparse vna profonda buca in forma d'vna rima longa quanto erano le contrade che doueuanò ruinare nel principio dell'apparir, poche: ma quanto più stauana apparivano maggiore, ne per cosa longhissima si toccaua il fondo: & buttandoci cosa alcuna dentro, il vèto la spingeva in alto. In quella infelice sera, precedente alla misera notte, nella quale tanto horrendo caso internenne, si sentiuano, le case crollare, mormorandosi, si come lamentare si volessero di tanto sinistro caso, quale sopra veniuagli: per questo ogni persona attendeua, a saluare le loro robbe, per essere la bella Luna, come se di meriggio stato fosse: per benchè poche persone furono, che al primo apparire, del primo segno, le loro case non abbandonassero, per questo poche robbe si perdettero, & de gli huomini nessuno, eccetto vno certo vecchio orbo, Guglielmo di Ferruccio chiamato, & vna sua antica Siroechia, la quale anchora ella assiderata era, questi dunque ad vn tempo, & morte, & sepoltura hebbero, il tutto per non hauer voluto ceder intrauenutogli: dicendogli che passauano migliaia de anni, che Ottona era stata fabricata in quella parte, & hora non era possibile che

roui-

rouinare volesse: molti furono di quelli, quali appena leuati i piedi dallo liminare, le case fuginano sotto, come fussero state barchette in mezo l'onde del mare. Adunque a di sei di Marzo nel sopradetto anno, tra le due, & tre hore di notte, con grandissimo romore, & folta nebbia di poluere, & fume, e timore del misero popolo chiamante san Tomaso, e chiedendo misericordia a Dio, ruinorono tre integre contrade, oue erano bellissimi palaggi: e belli, & ornati edificij, i fondamenti venendo di sopra, & il tetto di sotto, di modo che poco, o niente se vedeano delle mura, & altri edificij. Et tanto fu la scossa quale dette che i nauilij, quali nel porto si ritrouarono, in secca sabbia per lungo spatio si ritrouorono, non senza loro gran periglio, & mentre tanta gran ruina guardauano, intesero alcune voci orribilissime; quale diceuano, spingete, spingete, presto il rimanete, e dall'altra banda, alcuni altri rispondeuano, non potemo non, per Tomaso caroso, & alcuni altri diceuano, non ce battere più non, perche non ruineremo più. Nella sommità della maggior torre della chiesa, di continuo un gran lume a tutti si si dimostra: il che il popolo tutto testifica: Checco di Mascio, Nardo d'Abruzzo, nostro Cittadino, Mastro Andrea strengaro Bergamasea, & Franchino di Villa Franca, testificarono hauerlo visto nella summità di detto Campanile genuflesso in forma di Vescouo orante. Et molti furono anchora quali testificorono, nell'istessa habito, hauerlo visto, auanti la processione de diuoti re-

ligliosi, mentre cantando circuiuano la mesta Città, per placare la giustitia di Dio; La quale hauendo in parte puniti, i peccati, & arrogantia, de gli Ortonesi, solo Tomaso, & suoi meriti, quella placando ce liberò, che ad vn tratto non rimanessimo, & morti, & sepolti. Questo del continuo intercedere per noi, la gran giustitia di Dio indulgendo: ma stante la nostra perfida ostinatione, dubito che di noi scordato non mostri di dormire, per il che così come nel fango de nostri peccati auuolti, così ad vn tratto in quei sommersi, non ne dia eterna sepoltura, come già ne ha dimostrato, & la profetia del Romano vecchio s'è adempita, la quale diceua Ortona douersi profondare, & la chiesa del beato Apostolo sola per segno, in piedi rimanerui. Ma facendo noi, secondo che i penitenti Niniuiti fecero, tanta giusta sententia Iddio a gloria del suo nome, & de i meriti del suo tanto diletto Discepolo riuocarà: qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Erano peruenuti gli anni del Verbo incarnato, al numero di 1527. Quando nella nostra Città, di poi la gran miseria dell'orrenda fame, & sanguinosa guerra, peruenne la pestifera mortalità: la quale, ouero per influsso de i superiori corpi, o vero per diuina permissione, le nostre male opere volendo punire, sopra i miseri mortali discese, & dui anni continoui afflisse, tutto l'Oriente, & finalmente tutta l'Italia, de intestine guerre, & fame, oppressa, visitò: da quella dui terzi de tutti gli huomini leuando, di modo che an-

cho-

ch ora nō se ritroua memoria, di tanta mortalità, anchora che di molte e se ne scriua, le miserie della quale volendo descriuere, più lungo, & comodo tempo ce se richiederia, ben dirò che la nostra Città, si per li morti, come per la gente, quale era fuggita per tema di tanta mortalità, era di tal modo abbandonata, che persona nessuna si vedeu a praticare per quella, ouero pochissima, imperò mai il diuino officio fu intermeso, dal deuoto Clero, ne il pregare il nostro intercessore, che volesse intercedere per noi miseri peccatori, acciò placata la diuina giustizia, volesse cessare tanta mortalità: interuenne che vna mattina, che vn certo Canonico, & primicerio, & all' hora santeso, di detta chiesia, don Bernardino Papotto chiamato, il quale alla sua vecchiaia Arciprete, & Rettore di detta venerabile Chiesa morse, vn poco più del solito a buona hora leuando, dal sonno gabbato, per sonare matutino, peruēne, & in quella entrato, per rendere le debite gratie al santissimo Sacramento ingenocchiato, alzato, dietro di lui vn venerabile huomo si vidde, cō barba prolissa, di veste lunga vestito, per il che huomo di grauità dimostraua: & incominciò, tra di se a marauigliarsi, d'onde, come, & quando iui entrato fosse: Salutato lo, dissegli, in questa mattina, questa buona noua annontiai al popolo mio di Ortona, cioè che placata la diuina ira vuole da questo mio diletto popolo rimouere tanta contagiosa mortalità, il quale esortarai, che voglia lasciando i vitij, seguire ogni buona, e perfetta
ope-

operatione, & tutto ad vn tempo scomparue auanti a gli occhi suoi, non vedendo verso quale parte se voltasse. Ma considerando chi potesse essere questo tale huomo, restò tutto smarrito, il quale celebrando la sãta Messa, alla cappella del Salvatore la mattina la prima messa, il tutto, come gli era intrauento narrò: essortando sempre a essere deuoti verso vn tanto auuoato, & protettore nostro, il quale nostro Signore ce hà donato, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Lascio da parte raccontare qualmente al tempo che Lotrecco rotto in Napoli furono smanniti i Frãcesi. Et il Sig. Antonio Riccio gentil'huomo Lancianese, & di quella banditoritrouandosi in Puglia cō molti altri banditi regnicoli, vonnoro per saccheggiare Ortona, il che gli Ortonesi presentendo, chiamorno dentro la Città alcune fantarie Italiane, del Signor Sciarra Còlonna, le quali poco lontano da noi in certe montagne commorauano: acciò à detto Sign. Antonio s'opponessero: questi come genti bandite dalla Marca, e da campagna di Roma, diuennero tanto inhumani, & indifereti, che peggio che Furchi erano; e a tanta sfacciataggine, che abbottinati, ce volsero saccheggiare, dal quale pericolo, solo i meriti di tanto Apostolo, al quale ce aricomandammo, ce liberò, al fine dandogli vna paga per huomo, & non hauendo danari gli dessimo forzatamente l'immagine del glorioso Apostolo, d'argento in pegno: la quale portandola all'Aquila, per strada retriuli

etc-

creparono, ancorche detta imagine non fosse di gran peso, & il Signor Sciarra non passò troppo, che hidropico morse, all'hora il Signore Antonio, non possèdo venire quì in Ortona, rientrò in Lanciano, quella saccheggiò, brugiando il sacrato Tempio di Maria Vergine, sualiggiando due compagnie di genti d'arme, quale alloggiavano in detta Città, tale tempo, & male anno fù per noi miseri Ortonesi, che mentre dirarà il mondo, si dirà li mali portamenti delle fanterie Italiane del Sig. Sciarra Colonna, & da tutti questi pericoli il nostro Sig ne liberò, per intercessione del suo Apostolo, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Lascio anchora di contare, qualmente Rè Alfonso primo, volse spianare Ortona, a querela di tutte l'università di questa Prouincia, per la molestia che daua a tutti per essere inui alcuni gentil'huomini Angioini; imperò la volse prima vedere, & quella vista, narrò apertamente che l'animo suo era da fare dispiacere a quella, ma che per amore di tanto Apostolo, era forzato hauer quella in protectione, & riceuerla in sua buona gratia, il che fece, e tutta quella inclita famiglia hebbe in grandissima venerazione questo glorioso Apostolo: il che appare per infinite lettere scritte tutte in fauore nostro, alla Santità de i Pontefici.

Raccontarò vn'altro da gli occhi miei proprij visto, ne gl'anni del Signore, 1558. e proprio nella vigilia della festiuità del Beato Apostolo, mentre il deuo-

deuoto vespero si cantaua, vna misera donna d'Orse-
 gna, dall'infernale spirito, per molti giorni possedu-
 ta, vi peruenne: & ponendosi auanti il santo altare
 genocchioni, cosistando vi s'addormentò, & tanto
 vi dormì, che il santo vespro si finì di cantare, & ri-
 svegliata dal longo sonno, sanza si ritrouò, per il che in-
 finite gratie, e lodì rendette al sommo Fattore, quale
 per mezo delli serui suoi, tante mirabili operationi
 opera, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Negli anni del Signore 1562. a 3. di Maggio pro-
 prio nella Domenica della santa Indulgentia conces-
 sa da molti santi Pontefici, & hora nuouamente cō-
 firmata amplamēte, dal santissimo Papa nostro Gre-
 gorio XIII. a i prieghi dell' Illustriss. & Reueren-
 diss. Cardinale di Pisa nostro benefattore continouò,
 & questa indulgentia conseguiscono, tutte quelle
 persone, quali vengono la prima Domenica di Mag-
 gio a visitare, la Venerab. Chiesa del glorioso Apo-
 stolo di Christo Tomaso, dal vespero del Sabbatho, per
 tutto il vespero di detta Domenica confessi, & con-
 triti, & hauendo presa la santissima Eucaristia, pre-
 garanno per il felice stato della S. Chiesa, per la estir-
 patione dell' Heresie, & vnione de' Principi Chri-
 stiani: per il che concorrono molte deuote genti. Tra
 tante vna pouera donna vi fu, Francesca di Michele
 di Scerni, la quale per molti mesi patito haueua, &
 patiua anchora vno insopportabile dolore nel brac-
 cio dritto, & poi molti rimedij, conoscēdo il suo ma-
 le essere insanabile; fece voto visitare le sante reli-
 quie,

quie, & nel detto giorno qui peruenuta, prostrata auanti il santo altare, con lacrime intrinsice, & estrinsice. pregaua Dio che per mezo delli meriti del glorioso Apostolo, volesse librarla da tanta pena, in che hora si ritrouaua. Ed leuata si in piedi, disse al ministro di detto santo altare, che per gratia disligasse vn certo suo falzoletto, o vero vn quattrino per offerta legato era: il quale adimandolla, che cosa ciò dir volesse, disse gli qualmente per molti mesi si ritrouaua con vno dolore grandissimo nel braccio, & anchora patiua, senza mai hauere possuto ritrouare humano aiuto, & qualmente per voto quini venuta era, con speranza grandissima della sua sanità, interponendo i meriti di tanto Apostolo: ciò sentendo il deuoto ministro, disse gli che douesse porre il braccio per vno certo buco, per il quale si riguardaua la cassa delle sante reliquie, il quale la pouera donna non potendo fare, egli l'aiutò, con suo grandissimo dolore, & grida inui posto, subito parsegli che vna persona gli desse di mano, in detto braccio, e fortemente gli lo tirasse, per il che battò vna gran voce, & senti vn crillo come rotto stato fosse: Et subito cauatolo fuori, sana come se mai di tal dolore inferma stata fosse, con la quale si segnò in fronte cō il segno della santa croce, & incominciò con vna deuota voce dimostrare esultanza fatta sana, per li meriti di tanto benedetto Apostolo di Christo qui est benedictus in secula seculorum amen.

Negli anni del Signore 1563. nel giorno della fe-

K

stini-

fiuuità del S. Apostolo di Christo, mentre con letitia
grande del popolo, si celebravano alcuni giachi, in
honore di detta festiuità, tra li quali era il correre del
Carro, sopra del quale, stà fisso legato, con corde, vn'
alto albore di nauilio, in foggia d'vn' albore di bar-
ca, d'altezza di passa sette, in otto, & in cima vi si
pone alcuna cosa per palio, chi vi ascenda, guadagna
il detto palio, & il Carro è sempre girato: hora oc-
corse, che vn certo Andrea da Zara, salendo in det-
to albore, doue era per palio alcuni cordonani, &
mentre il Carro era sospinto per ogni lato, & il detto
Andrea peruenuto alla sommità di detto albore, si
spezò per il che con grande impeto caddo giù, & la
schena, & la coppa della testa, sbattette nella mar-
tonata, & essendo abbrasciato al detto albore, gli
percosse nel petto, perche morto fu lauato da terra,
& senza polso. & così morto posto sopra il gabello
del santo altare. Vn deuoto sacerdote dettagli l'ora-
tione del santo Apostolo sopra subito si alzò, come si
da vn sonno risvegliato fosse sano, e senza lesione,
con li proprij piedi, sena andò nella sua casa: à lode,
& gloria del magno Iddio qui est benedictus per in-
finita secula seculorum amen.

Correndo gli anni del Signore 1566. il dì penul-
timo del mese di Marzo Mathias figliola, de Giura,
nipote di Don Luca del Conado di Zara, picciola fe-
gliuola di quattro anni, nella meza notte assalita
dal mal caduto, poi molti Fisici rimedij, e nullo giu-
uandogli, per il che riputata mortale per stare in det-

to male, per spatio di dodice hore cōtinoue. Per questo portata al santo tempio, & posta sopra il sacro altare, subito con marauiglia di tutti astanti, fù fatta sana, per i meriti di S. Tomaso Apostolo.

Essendo peruenuti gli anni del Signor nostro, al numero di 1566. al primo del mese d' Agosto di Giovedì giorno per miseri Ortonesi infelice. Per questo non sò d' onde mi debba cominciare, o dal piangere, o dallo scriuere cotanto compassioneuole, & amaro caso, quanto mi si para d' auanti, da douere contare: Sarà par migliore, l' vno, & l' altro fare insieme, acciò la mesta penna habbia poco bisogno d' inchiostro, supplendo a questo le pietose lacrime; non narrarò la poco agguine, ne il poco amore de noi Ortonesi, la poca cura, & manco conto; in saluare tãto pretioso Tesoro, per il quale douenamo lasciar padre, moglie, & figliuoli: ne manco narrarò la poca pietà delli Reuer. religiosi, & la poco stima, che fero di questo tanto nobile Tesoro, & di tante le cose sacre: hauendone, se male non mi ricordo, in altro luogo pienamēte, & pianto, e ragionate Scarçione Pico, & Terrentio, ma ben dirò hora qualmente i Turchi, nemici di nostra santa fede cattolica: hauendo brugiata la nostra infelice terra, & i sacro Tempio: prima vedendo il santo altare cinto di ferro, s' immaginarono in gran quantità d' Oro, & Argento ritrouare: & nò potendo quello, per la ponderosa ferriata, aprire, sotto detto altare posero gran quantità di poluere, & altre legna; poi dixerono, fuoco, di modo tale, che saltò la

riata, & l'altare, & tanto fù violento il fuoco, che vi
 si accese, che l'argento qual'era di coppella, & del
 quale si ritrouaua ornata la cassa, dentro, & fuori,
 doue riposauano le sante reliquie, si fusse tutto, non-
 dimeno la testa, & tutte l'altre reliquie del glorioso
 Apostolo di Christo si ritrouarono illese, & immacu-
 late, anshora che tutte l'altre reliquie furono ritro-
 nate brugiate, quali tutte in detta cassa riposauano,
 come erano molti pezzi di reliquie de varij santi,
 tutte inscritte con la sua bolletta, ma tra l'altre si
 diceua, che v'era il capodi santo Ansuino, e santo
 Timotheo, discepolo di Paolo: tutti si ritrouarono
 brugiati: ma l'ossa del beato Thomaso Apostolo, le
 quali eran negre, come erano prima, ch'erano come
 vn' Ebano, e lustre come vno specchio, percioche, co-
 me sãno i sauï del mondo, le ossa brugiate, sono bian-
 che, cosa detto di gran marauiglia, & de infinita
 misericordia, & compassione, vedere tanto prezioso
 thesoro, star si tra i vini carboni, & le cenere, & ap-
 pena poter si riconoscere da essi, & quello ch'era peg-
 gio, non vi si ritrouando alcuno diuoto Sacerdote,
 quale alcuno cariteuolè officia facesse, ciò nò osan-
 do, secolare alcuno: pure, quando piacque alla infi-
 nita bontà d'Iddio, dette anima ad alcuno secolare,
 & ce inuia alcuno deuoto Sacerdote, quale ricapasse,
 & ricogliesse da gli ardenti carboni, & dalle cenere
 le gloriose reliquie, le quali furono ritrouate tutte
 illese, & incorrotte, & intatte dal fuoco, come pri-
 ma, & come se mai in detto fuoco state fussero, anzi
 più

più lastre, & più splendite di prima, & io l'hò visto, & con vno stilo d'argento, hò toccato osso per osso, & riconosciuto essere intatte, & illese, & sonauano, come se fusse stata vna campanella, l'altre ossa, quali non erano del B. Apostolo, erano bianche brugiate, & nō sonauano toccate, come quelle dell' Apostolo di Christo: del che ne appare publico testimoniale, preso sopra di ciò, ad instantia dell' Illustre, e Reuerendissimo Gio: Domenico Ribiba primo Vescouo di Ortona, il quale hò voluto porre qui de verbo ad verbum acciò tutto habbiano da dare fede, a tanto euidente miracolo, & qualmente per dimostrarci l'amore, & la carità con che ama la nostra ingratitudine, hà più tosto voluto comportare il fuoco, che lasciarci; e patire vn' altro martirio in morte, del fuoco, per scampare noi altri da tanto periglio, in che ce ritrouauamo, per questo esorto tutti voi, miei cittadini, che vogliate dimostrarli più amore, & gratitudine, che non habbiamo fatto per insino qui.

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen. anno à natiuitate ipsius millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D.N.D. Gregorij diuina prouidentia Papa XIII. annus quarta. Regnante Serenissimo, & Catholico D. nostro Philippo de Austria, Dei gratia Rege Castella, Aragonis, & Sicilie, &c. Regnorum verò eius in hoc Regno Sicilia extra farum anno vigesimo primo fel. amen. Sub praesolato Reuerendiss. D.D. Ioan. Dominici Ribiba Dei, & Apostolicae sedis

sedis gratia, Episcopi Ortonensis, primi à restitutione Episcopatus anno quinto, die decimo tertio mensis Nouembris quarta indictionis, in Ciuitate Ortonae ad mare prouincia Aprutij citra. Nos Ioan. Vincentius de Ranaldo eiusdem ciuitatis Regius ad vitam ad cōtractus Iudex: Ioseph Massarius de eadem ciuitate Ortona publicus vbilibet per totum orbem Apostolica, & vbique per totum prædictum Regnum Sicilia citra farum, Regia auctorit. Notarius, & subscripti testes omnes literati, omnes ad hoc vocari, habente specialiterq; rogatis presenti scripto publico declaramus notum facimus, fatemur, atque testamur, quod prætitulato die quod ad preces, & requisitionem instantiam nobis præfatis Iudici Notario, & subscrip̃tis testibus factas pro parte Magnific. vniuersitatis, & hominum dictæ ciuitatis Ortonae ad mare, personaliter accessimus ad venerabilem cathedralem Ecclesiam sancti Thomae Apostoli dictæ ciuitati, ante præsentiam præfati D. Episcopi Ortonensis, & cum essemus in dicta Ecclesia sancti Thomae inuentiq; per nos inibi, ac in nostra præsentia personaliter constituti R. Dom. Ioannes Aloysius de Bernardo D. Bartholomæus de Tynolis, & D. To. Anton. de Damasc. Canonici dictæ Ecclesie sancti Thomae Apostoli Mag. Io. Bernardus de Sanctis, tunc syndicus dictæ ciuitatis Ortona, & Dux de Floratio, Iacobo, Iva. Econdus de Fabritijs, Leonardus de Terbellis, Io. Thomas de Samma, & Ioseph Musca, Nobiles, & homines citra Ortona, & Bernardus de

Cada-

*Cadulta de vignon verbani loci apud Mediolanum,
 & Sebastianus Grassenus Bergomensis sponte coram
 Reuerendissimo D. Episcopo Ortonense, & nobis prae-
 fatis Iudece No. & subscriptis testibus, non vi, me-
 tu, vel dolo coacti, commoti, nec suasionibus inductis,
 vel aliter quomodolibet circumuenti. s. eorum, &
 cuiuslibet ipsorum, bona, pura, mera, libera, gratui-
 ta, & spontanea voluntate, dixerunt, deposuerunt,
 declarauerunt, & confessi, & testificati fuerunt, cum
 iuramento in vulgari sermone. Che al primo del me-
 se d' Agosto, dell' anno di nostro Sign. 1566. giorno di
 Giovedì, essendo brugiata la detta venerabile chiesa
 di san Tomaso Apostolo nella detta Città de Ortona
 dell' armata Turchesca, essi don Bartolomeo, Giau-
 an Bernardino, Luca, Leonardo, Bernardo, & Sebastiano,
 ritornando venerdì mattina seguente dentro la Cit-
 tà, & andando per vedere il danno di detta chiesa la
 ritrouarono tutta in terra brugiata, & riuoltandosi
 verso il sacrate altare, oue riposauano l'ossa del glo-
 rioso Apostolo Thomaso lo ritrouarono tutto in terra
 spazzato, & la gran feriatà riuersata sotto sopra, &
 dentro, doue era la cassetta delle sante reliquie, vno
 grandissima fuoco, & carboni accesi, & secondo che
 essi tutti giudicauano, che non hauèda posuto i Tur-
 chi inimici di nostra santa fede cattolica, alzare la
 detta feriatà, per pigliare detta cassetta, quale era
 federata dentro, e fuori d'argento, vi posero gran
 fuoco dentro, & legna, & poluere, per il che si riuersò
 detta feriatà, & spazzò in mille parte la pietra del
 santo*

santo altare quale di porfido era, & spezzò il Calei-
donio doue era scolpita l'immogine di detto Aposto-
lo con certe lettere greche, e li sopradetti dicono, ch'
appena se poteu' accostare per il gran caldo, e per il
fuoco: pur con alcuni legni, incominciarono a leuare
il fuoco da detto altare, & incominciarono a ritrou-
are le sante ossa, immaculate, & in tatte, come se
mai state fussero nel fuoco, e lustrauan come vetre;
ilche vedendo essi don. Bartolomeo, & Luca in pre-
sentia d'essi Gio. Bernadino, Leonardo Bernardo, Se-
bastiano, & altri, comincioro a pigliare dette sante
ossa, e ponerle in vna touaglia, & in alcuni fazzo-
letti, non senza grandissimo effusione di lacrime di
tutti, e cosi ne ricaporono vna gran quantità facendo
il simile esso D. Bartolomeo, e Luca, il sabbato fe-
quente in presentia di detti D. Gio. Aloysio, Gio. Be-
nardino, Gio. Leonardo, e Leonardo, & altri, Poscia
la domenica sequente quarto di detto mese d'agosto,
1566. detto Gio. Ant. con detto Luca, e altri ritorna-
rono in detto luogo, e compitamente ricaporono tutte
le sante reliquie di detto apostolo da li carboni, e ias-
si, e al fondo ritrouorno tutto l'argento fuso, per ilche
tutti li sudetti prenominati, giudicano, che là fusse
stato vn eccessiuo fuoco: poi non possendo ritrouare il
glorioso capo d'esso apostolo, detti D. Io. Ant. Luca, &
altri sudetti stauano malinconiei, e piangendo sem-
pre pregando N. S. Giesu Christo li volesse ispirare,
doue staua detto capo, & cosi comincioro tutti con
gran fatica, a mouere detta ferrata, Iddio lo dato,

ritro

ritrovono la testa di detto glorioso apost. di Chri-
 sto, sotto alcune pietre, di detto santo altare contenu-
 te, sotto detta ferriata illesa dal fuoco imperò rotta,
 per il peso gli era caduto sopra, & così diuotamente
 con lacrime pigliorono la detta testa, & fu ricompo-
 sta per le mani d'essi don Bartholomeo, don Ioan. &
 alcuni altri sacerdoti, con l'interuento del condan-
 don Antio de Satis, all' hora vicario di detta chiesa
 in presentia del Magnifico Giovan Battista de Lettis
 Fisico, & de detti Gio. Tomaso di Summa, e Gioseppe
 Mosca, & altri, ricomponendola di modo, come se mai
 rotta stata fosse, con tutto il martirio, senza mancar-
 ni pur vn minimo osso, e li prenommati vi ritrova-
 no di piu, quella bacchetta, con la quale il glorioso
 Apostolo Tomaso disegnò il palazzo al Re dell' In-
 dia, illesa dal fuoco, ma vn poco spezzata, per il pe-
 so, che gli cascò sopra, & le dette ossa, con la detta
 testa, e bacchetta hoggi giorno, si conseruano sotto il
 detto altare, secondo il costume, & solito antico: e di
 piu li sopradetti dichiarano, che iui vi erano conser-
 uate molte altre reliquie, & essi tutti dicono, & as-
 sermano, che l' ossa del glorioso Tomaso apostolo ri-
 conobbero da quelle altre, dallo splendore: e lucidez-
 za, che haueuano quell' ossa: le quali eran negre co-
 me Ebano, l' altre erano bianche. Et così li detti Re-
 uerendi Canonici; e Sacerdoti, quali l' haueuano vi-
 ste piu volte, per il passato, dicono che erano le dette
 gloriose ossa, & capo con detta bacchetta, & così di-
 cono, dichiarano, depongono, & testificano, essere la
 veri-

veritā con giuramento, videlicet dicti Reuerendi Ca-
 nonici tactis pectoribus more sacerdotali, dicti vero
 laici tactis sacrosātis, scripturis, ad sancta Dei Euā-
 gelia sponte coram nobis, & præfato Reuerendiss. D.
 Episcopo de qua declaratione, & testificatione sicut
 principaliter factis, Mag. V. I. Doctor Pompeus Pā-
 za, & Vincentius de Bernardo Syndici dictæ ciuita-
 tis Ortonæ nomine, & pro parte dictæ Magnifica
 vniuersitatis Ortonæ, & hominū ipsius, nec non mul-
 ti ciues, & homines dictæ ciuitatis Ortonæ, nomine vni-
 uersitatis predictæ Ortonæ. Nos predictos Iudicem
 Notarium, & infrascriptis testes, &c. Regia parte,
 requisuerāt & ex eorum rogauerunt, attento nostrū
 super hoc officium, quod publicum est imploran-
 do pro cautela Magnif. vniuersitatis Ortonæ, & ho-
 minū ipsius, conficere deberemus publicum instru-
 mētum de predictis omnibus ad futuram rei memo-
 riam. Nos autem requisitionem istam iustam & iuste
 esse censentes quæ officium nostrum publicum est, il-
 ludque nemini denegare possumus, nec debemus præ-
 sertim in hijs, quæ honestam sapiunt, & requirunt, et
 quæ iuste petebant, & iuste petentibus non est dene-
 gandus assensus, ideo ad futuram rei memoriam, &
 dictæ Magnificæ vniuersitatis ciuitatis Ortonæ, ho-
 minū ipsius, & successorem in eadem est exinde de
 premissis, hoc presens publicum instrumentum testi-
 monialis manu mei Notarij supradicti signo meo so-
 lito signatum, subscriptione mei, qui supra Iudicis &
 nostrum subscriptorum testium subscriptionibus ro-

bora-

horatum, quòd scripsi, & publicauì, ego prefatus Ioseph Massarius de Ortona publicus, vt supra Natarius qui promissis omnibus & eorum singulis rogatus, & requisitus interfui, ipsumque meo solito, & consueto signo signauì. †

Io. Domin. Eps Ortonensis, loc. sigilli. †
Ego Io. Vincentius Ranall. ciuitatis Ortona Rect. aut Iudex predictus interfui me sub scripsi & signauì. †

Io Horatio Bèdoni Romano fui presente, vt supra
Io don Ferrante de biasia spagnuolo fui presente, vt supra.

Io Io. Augustino de yertella fui presente.

Io Io. Donato de Bernardo fui presente.

Io don Io. Angelo de Sanctis fui presente.

Io don fran. de Thino de Ortona fui presente.

Io Geronimo Arcese de Arpino fui presente, vt supra.

Io Cola de Nuccio de Ortona fui presente.

Io Alessandrino Maximino de Ortona fui presente.

Sequitur la fede della Città de Ortona.

Syndici,)

Regimen, &) Ciuitatis Ortona ad Mare

Vniuersitas,)

Nouerint vniuersis, & singulae has presentes nostras inspecturi superscriptum Ioseph Massarium de supradicto instituto testimoniali rogatum. Esse Natarium publicum Ortonensem legalem, & fide dignum

gnum Apost. & Reg. authoritatibus eiusq; public. instru. & scripturis plenam ubiq; fidem adhiberi, in quorum fidem presentes nostris proprijs manibus subscriptas, ac nostro cōni sigillo, & subscribi iussimus. Dat. in Ciuit. Ortona die 16. mensis Nouembris 1576.

Pompeo Panza Syndicus.

Vincenzo de Bernardo Synd. loc. sig.

Ioannes, Ioseph de yertella, Canc. de Mand.

Raccontommi il S. Duca Ginni Albanese, Cittadino Lancianese; qualmente vna volta, per compagnia della S. Violanta Riccia, nel giorno della festiuità del glorioso Apostolo Tomaso, venne in Ortona: poi la celebratione del deuoto vespero, volse la detta Signora, cō molti altri forastieri, ritrouarsi a vedere riporre sotto il santo altare, secondo il solito, il santo capo. Essendo parato di cotta, & di stola il Reuerendo don Antonio Latislao; Canonico della detta venerabile chiesa, & scoprendo il tabernacolo, done detto santo capo si mostraua ad icena, risguardato qui cō deuotione, & veneratione grande: questa è la testa del glorioso Apostolo di Christo Tomaso, lume, & splendore della nostra fede santa, il detto Sig. Francesco, parendogli questa strano, non potette comportare, incominciò a contradirgli: dicendogli ciò non essere il vero, che qui nella testa, ne reliquie nessuna del Santo Apostolo essere, ma il corpo suo integro ritrouarsi nell'India, & sopra di ciò molto contradisse, dicendo questo volare con libri dimostrare, nulla volendo

cre-

credere: anchora che il venerabile Canonico molte ragioni adducesse in suo favore: al fine riposta al suo solito luogo il sâto capo; la gentil' donna tornata sene in casa d'alcuni suoi parenti: al detto S. Francesco vene in fantasia,) anchora che tardi fusse) tornar sene in Lanciano, & così montato a cauallo, là peruenne a tre hore di notte; e smontando da cauallo per battere l'uscio della casa, gli si fe incontro vn prete, di totta parato, con la stola alle spalle, con vn libro nelle mani, e gli pareua l'istesso D. Antonio, con il quale haueua disputato del capo del glorioso Tomaso Apostolo, e auuentandogli il libro in faccia, tutto ad vn tempo disse. Io dico che le reliquie del glorioso Apostolo Tomaso, sono in Ortona, cō vna orgogliosa, e superba voce: per ilche gli assalse vn timor tanto grande, che appena potette battere l'uscio, e salire le scale di casa sua; doue per sei mesi continoui infermo in letto, con gran pericolo di perdere la vita giacque: alla fine aricordandosi del glorioso Tomaso e della contradictione fatta in Ortona al deuoto sacerdote, così deuotamente cominciò a dire. O glorioso Apostolo di Christo Tomaso, ti prego mi voglia perdonare il mio grande ardire, e fallo: perciocche tēgo per fermo, in Ortona essere il tuo santo corpo: e farò cagione che molti, quali questo nō credeno, lo credanno; perche sarò trōbetta di questa verità: ouunque mi ritrouerò, per insino a combatterlo, se ciò bisognasse; per questo piacciati intercedere per la mia sanità, per la mia incredulità meritamente perduta,

accid

acciò possi sano venire a visitare il tua sacro Tempio deuotamente, a renderti gratie per la acquistata sanità. Et fo voto sempre, mètre lo spirito reggerà quest'ossa, essere deuotiss. di te Apostolo santò, e subito per i meriti di tanto Apostolo fu fatto sano, a lode de Iddio, qui est benedictus semper.

Illustriss. e Reuerdiss. Monsignor mio non manco tengo miracolo l'essere restituita la prima dignità, a questa venerabile chiesa, già colleggiata, vn'altra fiata in Episcopale dignità reintegrata, che siano li già detti: considerādo, che gli antepassati nostri, questo molto desiderano, in questo si sono molto affatigati, per hauer sopra di ciò innocato il Regio aiuto, secondo che appare per vna lettera del Rè Ferrante, scritta a sua santità, narrandogli, qualmente erano passati cent'anni, che Ortona haueua perso tale dignità, per morte del Vescono: per questo diceua, che sua santità la riponesse nella pristina dignità. Non di meno mai fu possibile ottenere. Venuto dunque poi la pienezza del tempo: della Profetia della beata Brigida, secondo che di sopra habbiamo più fiate narrato, in V. S. Illustriss. si è adempita questa santa Profetia, ilche si dimostra, in hauer tanto facilmente impetrato, quel che i Rè non hanno, con ogni industria, poffuto fare, nò in erigere, o restituire gli l'antica dignità, anzi aggradirla de Diocesi, & di entrata. Et habendo V. S. Illustriss. restituitagli l'Episcopale dignità, spero (prima che io mora) vederla erigere, in Archiepiscopale dignità. Et fo come nel primo glorioso ingresso di

Mon-

Monfig. N. Reuerendiss. nel quale rituceno tutte l'immortali virtuti, di V. S. Illustriss. indegnamente mi sono ritrouato, Maestro Giurato, della nouella citade, spero nell' Archiepiscopale dignità ritrouarmi Syndico, o pur Maestro giurato: Et essendo piaciuto alla diuina bontà, che in V. S. Illustriss. & Reuerendiss. si adempia questa santa Profetia, pregarò sempre N. S. che voglia, prolungare gli anni tanto meriteuoli, a V. S. Illustriss. & Reuerendiss. acciò possa adempire, quāto nel generoso animo suo tiene, in honorare, e glorificare, queste beate reliquie, del l' Apostolo Tomaso: ad bonore, e lode d' Iddio, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Ne gli anni del S. 1569. Toro di Mala carne del Gosso, infermo grauemente de dolori artetici, per il che non possena mouersi dal letto, & poi l'hauer spento molti danari, per sua aita, e nulla giouandogli, stette in letto per sei mesi, & ogni fiata i dolori più cresceuano, tanto più, per essere il fondo dell' inuerno; & essendo la vigilia della festiuità del beato Tomaso Apostolo, aricordādosì in Ortona essere il suo glorioso corpo: così a dire incominciò. O Apostolo di Christo Tomaso, intercede per me appresso la gran misericordia d' Iddio, mi voglia perdonare i miei peccati, & restituirmi la mia cotanto desiata sanità, acciò quella recuperata, possa venire a visitare il sato altare, & così, come hoggi si fa commemoratione del trionfante tuo Martirio, così questa mia infermità per i tuoi meriti, & per la tua intercessione si parta

da me: & così stando, all' hora di mattutino, visibilmente apparseli il glorioso Tomaso Apostolo, & dissegli Toro sù leuati, & esso rispose, non posso, per li estremi, & grã dolori che patisco, & all' hora il prese sotto le braccia con ambedue le sue mani, e sceselo dal letto: così imbracciato, portollo per infino al fuoco, & iui lasciandolo, dissegli, eccoti che sei fatto sano, e disparue, la moglie svegliata, & non si ritrouando il marito al suo lato, cominciò a chiamarlo, il quale gli rispose al fuoco, del che marauigliatassi, come iui fosse andato perciò che bisogno era, passare per vna stretta tauola, per andare là, & dicèdo, tu non ti preui leuare dal letto, 'come dunque qui te ritroui? alla quale rispondendo disse: moglie mia nò ti marauigliare, perciò che san Tomaso Apostolo, mi è apparito, & come vedi qui mi ha portato, & mi ha detto che io sono sano, e così è la verità, eccoti che sono fatto sano, per li meriti, & intercessione del beato Apostolo, al quale sia, sempre lode, & gratie infinite. Egli il Maggio seguente venne qui in Ortona, & auanti il santo altare, con lacrime infinite, e molte persone questo contò, & specialmente quest' anno ha contato a me, alli 6. di Maggio 1576. la domenica del perdono, dicèdomi che mai mancua, che ogni anno nella sua festiuità, & la domenica del perdono, non venisse a visitare il santo altare, con quella estrema diuotione che sia possibile, affermando che l' effigie di detto Apostolo molto era simile alla figura d' argento, nella quale si conserva il glorioso capo.

Piero de Magnifico, da Monte Rubiano della Marca: per hauer canato alcuni caualli fuori del Regno, dal Maestro Portolano d' Abbruzzo, fù per contra-
bandiero preso, & carcerato nella corte di Ortona,
strettamente, con ferre, & ceppi alli piedi, e manette
nelle mani, con pericolo di perdere la vita, & cō cer-
tezza, almeno, di andare in vna Galera perpetua.
Vna mattina sentendo sonare il matutino nella deu-
ta chiesa del beato Apostolo di Christo: incominciò
con grandissima deuotione a piangere, & pregando
Iddio che lo volesse liberare di quel pericolo, doue si
ritrouana, con interponerci i meriti di san Tomaso
Apostolo; per ilche miracolosamente gli cadettero le
manette dalle mani, & facilissimamente caud i pie-
di dalli ferri, & ceppi di ciò molto allegro, ma non
gli parendo tempo atto alla fuga, rimase i piedi a i
ceppi, & ferri, & le mani nelle manette: aspettando
la notte, la quale venuta, & nel maggior silenzio di
quella volendo suggire, incominciò a far proua di ca-
uar le mani dalle manette, e i piedi dalli ceppi, e fer-
ri, ilche fù impossibile, anchora che molte volte con
gran forza di ciò fare s'ingegnasse: Per questo inco-
minciò dirottamente a piangere, & con diuotione
grande, ricorse vn'altra fiata alli meriti di tanto be-
nedetto Apostolo: per ilche subito gli cascò dalle ma-
ni, le manette, & caud i piedi dalli ferri, & ceppi e
non hauendo altra commodità salì sopra il tetto de
detta corte, chiamando in aiuto il glorioso Tomaso
Apostolo, si buttò giù, e si ritrouò in terra senza lesio-

ne alcuna, anchora che alto fosse detto tetto, portado in segno di tanto miracolo, & beneficio ricevuto, li detti ferri, e le dette manette, sempre viuendo diuoto di tanto S. Apostolo: e quelli appiccò al muro della cappella di detto S. Apostolo,

Ne gli anni del S. 1564. Portia figliuola di Iacopo fracosso, e di Nalla di Menno del cauallo, picciola di anni otto, ritrouandosi per molti giorni grauatà, inferma in letto, disperata di sua vita, & abandonata dall'humano aiuto: molte fiate dalla madre aricomandata al glorioso Apostolo, & anchora essa aricomandata, in quanto la fanciullezza a ciò fare gli dimostraua. Un giorno la pouerina madre vedendola tanto ansiare, e non hauendo con che i deboli spiriti confortare, corse in casa d'un venerabile Canonico, e sacerdote, quale all'incontro la sua casa staua, don Ferrante di Thino nominato, e tornandosene cò quella poco di charità fattali dubitādo non ritrouarla morta, non hauendo nessuno lasciato in casa, all'entrare che se sentiuà caminare per la casa, del che marauigliata, incominciò a sospettare: in fretta salendo le scale, per sapere chi passeggiua per la casa; Et uolēdo quella essere la sua figliuola, quale in letto, per morire lasciata haueua: con gran voce incominciò a gridare, come figlia mia se leuata dal letto, et camini per casa, perciocchè appena ti passerai uolere per il letto? Non dubitare Madremio, disse ella, perciocchè stando io in letto, xò quella angustia, come mi lasciasti: io dissi, o san Tomaso Apostolo girati per casa, e

bito semi vno, che salua le nostre scale; & vidde che era vn prete con vna Cotta, & cō vn libro in mano, & mi disse Portia che fai? & io gli risposi: sò qui in letto molto male. & egli sù leuati, & io dissi non posso, perche sono morta. Et egli mi stese la mano, & disse leua sù & camina, & mi sono leuata; vestita, & camino sana, come vedi, & voltandomi, viddi quel prete scendere le scale, & non lo viddi più, & credo certo Mamma mia: che sia stato San Tomaso nostro; al quale mi sono aricomandata tante volte: laus Deo.

Erano peruenuti gli anni del Signore, al numero di mille, & cinquecento, settanta quattro, alli tredici del mese di decembre: Madonna Margarita di Giovan del vino Milanese, Zia di madonna Laura, moglie di messer Giovan francese: all' hora habitatore in questa Città: vecchia di settanta cinque anni: venendo inferma, e maltrattata di febre quartana, infirmità ne i vecchi, per il più incurabile, & mortale, massimamente nelli decrepiti, per questo abbandonata dell' aiuto de' medici, & i parosismi, e periodi la trattauano molto male: occorse che vna volta stando in letto, con il freddo, tremando con il princio della febre; apparse il diuino lume nel campanile del sacro Tempio: per il che facendosi vn gran contorfo de' gatti; gridando misericordia, intendendo tanto rumore, addimandò la cagione, gli fu detto essere apparito vn miracoloso lume nella sommità della maggior Torre della chiesa di san Tomaso Apostolo, & quest' ora per i meriti di tanto Apostolo, a difesa dell' Orto-

ne se, popolo. All' hora essa con grandissima deuotione, & lacrime a gli occhi incominciò a dire. O Apostolo di Christo san Tomaso intercede, & priega per me misera peccatrice, operessa da tanta infermità, intercedi appresso la diuina misericordia del grãde Idio, per me misera delinquente, degna di ogni supplicio, per gli miei peccati: alli quali non vogli riguardare, ma più presto alla diuina bontà; & alla tua costante feruente charità, con la quale tu hai amato il tuo diletto maestro Iesù Christo, & così dicēdo s' addormēto, & de là ad vn poco, sana se ritrouò, & mai più gli tornò detta quartana a lode, & gloria d' Idio, qui est benedictus in secula seculorum, Amen.

Ne gli anni del Signore mille, e cinque cento settanta cinque a di 10. di Gennaio, Oratio Fanciullo d' Arpino, caualcando vn cauallo sboccato, e volendo far quel che i gionani fanno, attizzare detto cauallo, si mise in fuga, & volendo ritenere con gran forza si sfuccarono le retine, di detto cauallo, & hauendolo per tutto terra vecchia trapportato, al fine il condusse, al fosso del castello per traboccarsi giù, & ritornando alla porta della marina, sempre correndo alla difesa, il percosse in vn cantone di detta porta, & per morto lo buttò in terra, e strascinaua alla volta della porta, dibattendolo con la testa in terra, di modo che tutto il viso, & la testa gli amaccò, e ritrovandosi alcuni valenti buomini in bocca dell' ultima porta, il cauallo ritennero, & esso morto, e senza fiato portato fù auanti l' altare del beato Tomaso, &

ini dettagli la santa oratione del beato Apostolo, e implorata la sua santa intercessione, subito cominciò a mouersi, portato in letto, doue quattordici giorni, fuori d'intelletto, & persa la memoria si stette, al fine per i meriti di san Tomaso sanò il quale anchora oggi giorno vine, a lode, & gloria di Dio, qui est benedictus in secula seculorum amen.

Ne gli anni del S. 1574. Moro Piatto de Chiozza, partendo dal porto d'Ortona, con vn nauilio carico di vino, per la Dalmatia, in mezzo pareggio gli mancò il vento, per il che stando in bonazza calma, fu assalito da due Fuste Turchesche, & vedendosi preso, e per humana aita non potere fuggire, s'aricomandò a san Tomaso Apostolo e miracolosamente incominciò a soffiare, vn potētissimo vento, per questo indirizzando la vela a viaggio, miracolosamente si salutò, & dalle mani de infedeli lodando la diuina bontà, sempre viuendo deuotiss. del suo apostolo.

Correndo gli anni, della nostra salutifera incarnatione: del figliuolo d'Iddio 1573. Cesare di Checco di Cola Ghezo della Città di Ortona, hauendo carico vn Grippo di vino per Sibinico, trenta miglia discosto dal nostro porto, stando in bonazza tranquilla, fu assalito da due fuste Turchesche, d'apoi hauer fatto vn poco di defensione, vedendosi non poter si più aiutare, con grandiss. deuotione chiamò in suo aiuto san Tomaso, che volesse pregare la diuina bontà per esso, & non volesse comportare che peruenissero nelle mani de inimici di nostra santa fede, fatta l'humili-

le oratione, subito incominciò a soffiare vn potentissimo vento, per il che si saluò miracolosamente dal pericolo, done si ritrovaua, per i meriti di tanto Apostolo, & a lode del grande Iddio, laus Deo.

Ne gli anni di N. S. 1550. don Bartholomeo di Tumolis, della Città d'Ortona, & al presente Canonico di detta chiesa, essendo giouene, & salendo sopra vn pinacolo di detta chiesa, d'onde calaua vn figliuolo per prendere piccioni, sopra di detto pinacolo erano posti alcuni cantoni, grandissimi, & grossissimi per ornamento, & cordone di detto pinacolo, i quali hoggi giorno vi sono, & mentre con poco auuertimẽto baminaua, per detto cōdone, pose tanto il piede in fuori che vno di detti cātoni se smossi dal proprio luogo, auuiandosi giù; il che sentendo, & vedendo il detto don Bartholomeo, si buttò sopra l'altro vicino, per accaccarsi, & quello anch'ora mantenendosi i rē sopra, e vedendo il pericolo in che si trouaua, con gran voce disse, san Tomaso aiutami, & contacti dui cātoni andò a basso; sempre andandogli vno sopra, alla fine esso cadde discosto da tutti doi, i quali ruppe vna grã parte del tetto, della fraternità di santo Onofrio, & egli si leuò dal detto tetto, illeso senza pur vn minimo dolore, come se sopra la piuma caduto fosse, & variò per l'invocatione del glorioso Apostolo di Christo, qui est benedictus in secula seculorum, Amen.

Dononico de Pizzis, nell'anno del Sig. 1571. a 27. di Febraro, hauendo caricato vno Schiavazzo d'vno di Lesina, per Finme, e partendo dal porto de Or-

tona

tona con prospero vëto, vicino alli scogli di Dalma-
tia fu assalito da vna validissima fortuna, e hauëdo
perso vele, timone, & ogni speranza della vita, all'
vltimo, il detto Schirazzo se abisso, il padrone, & i
marinari saltarono nello schifo, il detto gentil'huo-
mo, tardi accorgendosi del fatto, si buttò a noto, per
saluari anchora esso in detto schifo, ma hauendo dato
di mano alla poppa di detto schifo, non poteua salta-
re sù, per ritrouarsi i piedi intricati con li sartbiemi
della vela, i crudeli marinari, per tema di non perire
tutti, gli dauano con vn coltello sopra delle mani, ac-
ciò si lasciasse, & egli mai volse lasciare, anchora
che molte ferite gli fossero fatte, & mai altro diceua
se non chiamare l' Apostolo di Christo Tomaso in sua
aita, alla fine il padrone mosso a compassione, al dis-
petto delli marinare, tagliatogli la fune, quale tene-
ua a i piepi, lo tirorono dentro, mezo morto del fred-
do, al fine vn gabbano in conto di vela ponendo, se-
condo che il vento lo guidaua, vennero sopra il môte
d' Ancona: doue peruenuti non volëdo queste riue ri-
cettare, vn'altra fiata alla volta delli scogli poggio-
rono, & là peruenuti, non possendo quelli pigliare,
vn'altra volta da queste riue vënero, & così vagā-
do doi giorni, & due notti nauigorono cō questo schi-
fo per perduti, sempre aricomandandosi a i meriti di
sā Tomaso Apostolo; il quale placata la diuina giu-
stitiasani, & saui, alla riuā d' Acona dierono: ancho-
ra che molti hauessero patito per il freddo, & per
stare sempre a meza gamba sotto l' acqua.

Digitized by Google

Digitized by Google